

32.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	1799	Disegno di legge (Discussione):	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	1799	Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società (552)	1822
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		PRESIDENTE	1822, 1826
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 (<i>approvato dal Senato</i>) (606)	1807	AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	1822
PRESIDENTE	1807, 1809, 1812	COLUCCI	1826
BARACETTI	1811, 1815	COSTAMAGNA	1829
BIANCO	1813	GIURA LONGO	1824
BOTTA, <i>Relatore</i>	1807	GOTTARDO, <i>Relatore</i>	1822
CASTIGLIONE	1811	PRETI	1822
COSTA	1819	Proposte di legge (Annunzio)	1799
FORTUNA	1812	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
FRANCHI	1816	PRESIDENTE	1835
GORLA	1818	COSTA	1835
LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	1808, 1811, 1812	Interrogazione (Svolgimento):	
MELLINI	1809, 1817	PRESIDENTE	1800
ORSINI GIANFRANCO	1809	ROSA, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	1800
SANTUZ	1811	SERVADEI	1802
SCOVACRICCHI	1818	Commissione d'indagine richiesta dal deputato Vito Miceli, a norma dell'articolo 58 del regolamento (Relazione):	
		PRESIDENTE	1803, 1806
		Bozzi, <i>Presidente della Commissione di indagine</i>	1803

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SED UTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1976

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice (Annunzio di costituzione)	1822	Votazione segreta mediante procedimento elettronico dei disegni di legge:	
Convalida di deputati	1806	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 (Approvato dal Senato) (606);	
Inversione dell'ordine del giorno	1807	Proroga delle deleghe di cui agli arti- coli 1, 6 e 7 della legge 22 luglio 1975, n. 382, sull'ordinamento regio- nale e sulla organizzazione della pub- blica amministrazione (468)	1831
Risoluzioni (Annunzio)	1835	PRESIDENTE	1831
Votazione per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sull'Istituto di emis- sione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del de- bito pubblico; di sei commissari, tre effettivi e tre supplenti, per la vigi- lanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza	1800, 1819	PANNELLA	1831
		Ordine del giorno della seduta di domani	1835
		Ritiro di documenti del sindacato ispettivo	1836

La seduta comincia alle 16.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Malfatti e Postal sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PISICCHIO ed altri: « Norme a favore del personale di ruolo delle cancellerie giudiziarie regolato a norma dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077 » (674);

LOMBARDO ed altri: « Integrazioni della commissione centrale e dei comitati provinciali dei prezzi di cui al decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 374 » (675);

LOMBARDO ed altri: « Modifica dell'articolo 2 della legge 27 luglio 1967, n. 649, concernente norme per la partecipazione delle cooperative di produzione e di lavoro e dei loro consorzi agli appalti di opere pubbliche » (676);

PISONI ed altri: « Trasferimento alle regioni delle funzioni in materia di terre incolte o insufficientemente coltivate » (677);

SALVATORE ed altri: « Norme relative alla costituzione delle associazioni dei produttori » (678).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Approvazione dell'atto 6 luglio 1973, n. 430741 di repertorio, per notaio Marranghello di Napoli, di donazione al comune di Napoli da parte dell'amministrazione del demanio dello Stato dell'edificio ubicato in Napoli, appartenente al patrimonio disponibile, sede del teatro Mercadante e di annessa abitazioni » (464) (con parere della VIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

« Nuove norme sulla ripartizione dei posti di assistente di ruolo e sulla assegnazione degli assistenti inquadrati in sovrannumero ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito in legge 30 novembre 1973, n. 766 » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (582) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

Senatori DE VITO ed altri: « Modifica agli articoli 9, 12 e 13 del regio decreto 25 agosto 1940, n. 1411, relativamente alla durata del brevetto per modelli di utilità

e per modelli e disegni ornamentali » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (640) (*con parere della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico; di sei commissari, tre effettivi e tre supplenti, per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico; di sei commissari, tre effettivi e tre supplenti, per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

Ricordo che, a norma dell'articolo 56, primo comma, del regolamento, su ciascuna scheda non potranno essere scritti più di due nomi.

Procedo ora all'estrazione a sorte dei nomi dei dodici componenti la Commissione di scrutinio.

(*Segue il sorteggio*).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta costituita dai deputati Buzzoni, Pucciarini, Meucci, Battaglia, De Petro, Bocchi, Malvestio, Maroli, Zarro, Quercioli, Cocco Maria e Amici.

Indico la votazione segreta per schede.

(*Segue la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Servadei, al Presidente del Consiglio

dei ministri, « per sapere se è a conoscenza che da alcuni anni, con l'inizio del mese di settembre, la battaglia romagnola dello Adriatico si riempie con sempre maggiore frequenza di alghe marine e di pesci morti, in notevole quantità. Le prime ricerche locali fanno riferimento ad una superalimentazione delle alghe ad opera degli scarichi degli zuccherifici, dei depuratori dei liquami cittadini, eccetera, ciò che sottrarrebbe ossigeno alla fauna marina e ne provocherebbe la morte. Si tratta di fenomeno eccezionalmente grave sotto ogni punto di vista, non ultimo quello turistico, in considerazione del fatto che la riviera romagnola esprime uno dei maggiori comprensori turistici d'Europa e del mondo, il quale si alimenta anche della consapevolezza di disporre di un mare non inquinato; cosa del resto della quale si sono preoccupate varie amministrazioni locali mediante la realizzazione e l'esercizio di costosi impianti depuratori. L'interrogante ritiene che il fenomeno vada approfondito urgentemente, con la collaborazione tecnica e scientifica dei maggiori esperti italiani e stranieri, allo scopo di giungere al più presto alla certezza delle cause, per poi affrontarle in maniera rapida e drastica, prima che il fenomeno si allarghi e prima che la riviera in questione subisca, anche sul piano psicologico, danni pesanti, i quali rappresenterebbero, per le cose sopra riferite, un fatto di dimensioni nazionali » (3-00267).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

ROSA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. I fenomeni più recenti e preoccupanti segnalati dall'onorevole interrogante si sono rilevati a partire dalla notte fra sabato 6 settembre e domenica 7 settembre 1975, allorché si è osservato che sul litorale cesenatico venivano riversati dal moto ondoso pesci ed animali bentonici morti, come sogliole, rombi e anguille. Tale fenomeno si è esteso poi ad altre zone della fascia adriatica. La causa è da attribuirsi ad asfissia per mancanza di ossigeno sufficiente nelle acque marine, conseguentemente a massiccia fioritura algale. Tale fenomeno si è esteso poi ad altre zone della fascia adriatica: la causa è da attribuirsi, anche in questo caso, ad asfissia per mancanza di ossigeno.

Nel mese di settembre 1975, centinaia di tonnellate di pesce di fondo e di molluschi sono morte, sollevando problemi di carattere igienico-sanitario e di altro genere (quale, ad esempio, quello dei danni subiti dal patrimonio ittico e quello delle ripercussioni negative sul turismo).

La regione Emilia-Romagna ha istituito una commissione di esperti che ha identificato con certezza la causa immediata del fenomeno nella fioritura di massicci addensamenti di alghe microscopiche unicellulari e nella loro successiva degradazione e spostamento verso la costa, con conseguente anossia degli strati inferiori del mare ed asfissia della fauna ittica (fenomeno tipico dovuto all'eutrofizzazione delle acque). La predetta commissione non ritenne di poter formulare conclusioni definitive circa le origini del fenomeno, non essendo in grado di stabilire quale ruolo avessero giocato le cause locali (liquami provenienti dalla costa romagnola) e quelle più generali (sali nutritivi provenienti in particolare dal Po).

La regione Emilia-Romagna, preoccupata per il fenomeno (non potendosi escludere che, nonostante gli interventi per ridurre l'inquinamento da cause locali messe in opera, episodi di abnorme proliferazione algale avessero nuovamente a manifestarsi) oltre a prevedere misure di emergenza per evitare danni al turismo e per garantire la salubrità dei prodotti ittici, ha messo a punto un programma di interventi per il controllo e le ricerche sul mare Adriatico. In particolare, ha impostato una ricerca tecnico-scientifica sullo specchio antistante la costa regionale in una fascia di profondità di 20 chilometri, al fine di avere un quadro esatto delle effettive condizioni del mare anche in relazione ai problemi della balneazione e della pesca, e per chiarire l'origine ed i meccanismi delle esplosioni di fioritura algale, nonché per acquisire gli elementi per rendere più efficace l'azione preventiva nei confronti delle cause del fenomeno.

I punti di campionamento sono localizzati lungo corsi d'acqua che si versano in mare e nelle acque marine a 200 (30 punti), 1000, 3000, 10.000 e 20.000 metri (8 punti), con esame di parametri chimici e chimico-fisici presso i laboratori provinciali di igiene e profilassi ed analisi biologiche ed idrobiologiche presso il centro universitario di studi e ricerche sulle risorse biologiche e marine e presso l'istituto di igiene dell'università di Bologna.

A tale scopo la regione ha affidato al suddetto centro universitario di Cesenatico l'esecuzione di un programma di ricerche biologiche per la durata di sei mesi e per un importo di 60 milioni di lire; ha deliberato l'acquisto di una nave di 12 metri particolarmente attrezzata per ricerche sull'inquinamento e sull'eutrofizzazione marina e per rilievi batimetrici e correntometrici per un importo di lire 276.640.000 e sta potenziando i laboratori provinciali di igiene e profilassi.

Per queste tre iniziative la regione ha chiesto un contributo di carattere finanziario per la copertura di buona parte della spesa prevista. Solo per l'ultima iniziativa potrebbe essere possibile l'intervento del Ministero della sanità, in quanto le altre due risultano coperte da stanziamenti previsti nel bilancio della regione. Recentemente, nel mese di settembre, si è riprodotta su vasta scala, interessando un'ampia fascia marina lungo la costa emiliano-romagnola dai lidi ferraresi a Cattolica, quella fioritura algale che l'anno scorso era apparsa di colore rosso-bruno e che quest'anno si è presentata di colore verde, connessa quindi ad alghe di tipo diverso. Il piano di rilevamento delle caratteristiche delle acque marine e dolci, di cui si è detto sopra, predisposto dalla regione ed attuato in gran parte nel corso della decorsa estate — con la determinante collaborazione dei mezzi nautici delle capitanerie di porto di Ravenna e di Rimini, dei carabinieri e della guardia di finanza — e tutt'ora in corso, dovrebbe fornire elementi utili per stabilire se l'eutrofizzazione dipenda dagli scarichi della zona interessata al fenomeno, ovvero se provenga dal Po (in cui confluiscono la quasi totalità degli scarichi dell'Italia settentrionale) ovvero vi sia concorrenza di due fenomeni.

L'elaborazione dei dati comunque a disposizione dovrebbe essere in grado di dare una prima risposta sulle cause principali dell'eutrofizzazione. Se le cause prevalenti fossero quelle locali (scarichi diretti od indiretti di industrie, specie distillerie e zuccherifici, scarichi di liquami cittadini anche parzialmente depurati, scarichi inquinanti provenienti dal dilavamento dei terreni agricoli eccessivamente fertilizzati con sali di azoto e di fosforo, eccetera), si impone con urgenza la redazione dei piani regionali di risanamento delle acque secondo quanto previsto dal punto a) dell'articolo 4 della legge

10 maggio 1976, n. 319, la cosiddetta « legge Merli ». Nel caso in cui ciò non fosse immediatamente realizzabile, occorre intervenire prioritariamente sulle cause più influenti (ad esempio, mediante eliminazione dei fosfati dalle acque reflue dagli impianti cittadini tramite il cosiddetto « trattamento terriario », che in molti casi può già essere applicabile prima della prossima stagione estivo-balneare).

Se le cause prevalenti fossero individuate nell'inquinamento proveniente dal Po e quindi indirettamente dalle altre regioni settentrionali, occorrerebbe allora, oltre alla redazione dei piani regionali di risanamento più sopra accennati, effettuare « il controllo di compatibilità dei piani regionali di risanamento relativi ai bacini idrografici a carattere interregionale », come prevede il punto c) dell'articolo 2 della suddetta legge n. 319, « anche attraverso conferenze permanenti interregionali, promosse dal ministro dei lavori pubblici ». Nel caso che la elaborazione dei dati raccolti non permetta di individuare sicuramente le cause più probabili del fenomeno della eutrofizzazione, occorre intensificare ulteriormente le ricerche, anche attraverso uno studio approfondito della correntometria. A tal proposito, per la primavera prossima dovrebbe essere pronta la imbarcazione tecnologicamente attrezzata per le ricerche in mare ed ordinata dalla regione Emilia-Romagna per il sistematico rilevamento di dati e parametri significativi su un'ampia fascia marina a distanze anche notevoli dalla costa e per prolungati periodi di tempo. Nel contempo occorrerà adottare quei provvedimenti che si possono realizzare in tempi brevi per agire sulle cause ritenute più probabili, come ad esempio: abbattimento dei fosfati nei liquami specialmente di origine organica accumulati presso alcune industrie alimentari; razionalizzazione, mediante apposite campagne educative, dell'impiego dei concimi chimici in agricoltura, nonché orientamento verso l'impiego di composti organici fertilizzanti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
INGRAO

ROSA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Per quanto concerne, infine, le competenze specifiche dell'amministrazione marittima, mentre si rileva che

il fenomeno non ha avuto ripercussioni negative sulla utilizzazione turistica del demanio marittimo, che ha visto un incremento del flusso turistico in relazione anche alla particolare igiene di quelle acque, e mentre le analisi del pesce hanno escluso allo stato qualsiasi tossicità o malattia epidemica o inquinamento acuto, si assicura che le autorità marittime intensificheranno la loro collaborazione con gli enti territoriali nell'ambito delle proprie competenze istituzionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Servadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVADEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il problema del quale qui discorriamo è di una gravità eccezionale. Si è rotto un equilibrio naturale, ecologico, in una parte del mare Adriatico; con conseguenze a tutti evidenti. Questo squilibrio si è verificato in una zona del nostro paese particolarmente importante dal punto di vista turistico. Non ho bisogno, infatti, di ricordare che la Romagna rappresenta, sul piano della ricettività turistica, il 12-13 per cento dell'intero turismo nazionale. Pertanto, un contraccolpo che dovesse verificarsi sul piano delle presenze di turisti europei e di tutto il mondo in quella zona rappresenterebbe un danno di carattere nazionale.

Già l'inquinamento dell'Adriatico costituisce un problema di carattere nazionale e internazionale: questo mare ha già subito tante disavventure, come quella di Otranto, o quella degli scarichi industriali del nord, o quella rappresentata dalle situazioni di emergenza che si stanno verificando nella zona centrale. Il rappresentante del Governo ha citato una serie di iniziative di carattere locale che sono state assunte: alcuni comuni, alcune amministrazioni provinciali, la regione e diverse autorità locali si sono immediatamente mossi, al primo apparire del fenomeno, ma le loro disponibilità sono limitate e non possono certamente giungere a risultati significativi. È un fenomeno che riguarda tutto o gran parte del mare Adriatico. Dipende dal Po? Dipende dagli scarichi industriali della zona di Venezia e di Mestre? Vi sono altre cause? Si tratta degli impianti di depurazione realizzati dalle amministrazioni comunali e locali con grande dispendio di energie per riuscire a tranquillizzare gli operatori turistici e i turisti circa la pulizia del nostro mare? Purtroppo

po, anche in questa sede, il sottosegretario non è stato in grado di rispondere alle nostre domande. Mi rendo conto della complessità dei problemi, ma la situazione perdura da oltre due anni, e non possiamo rimandare la soluzione dei problemi stessi alla prossima primavera, alla prossima estate o al prossimo anno.

L'onorevole sottosegretario ha affermato che l'afflusso turistico quest'anno non è diminuito. Ma ciò è accaduto perché non abbiamo manifestato prima le nostre preoccupazioni ed anche perché quest'anno si è verificata la disavventura (che da questo punto di vista è stata una fortuna) che dal mese di agosto la stagione è stata inclemente; i turisti dunque — e in particolare gli stranieri — sono ripartiti in massa nella seconda quindicina del mese. Se si fossero verificati allora i fenomeni che si sono presentati nei primi giorni di settembre e se allora fossero stati presenti in riviera i turisti di tutti i paesi europei che vi soggiornano normalmente, in quale situazione ci saremmo trovati? Il problema si pone non soltanto in rapporto alla prossima stagione turistica, ma anche alle prospettive, per la nostra riviera, di continuare ad essere la sede naturale di gran parte del turismo europeo.

La situazione è eccezionalmente grave e non sono ammissibili rinvii nell'identificazione delle cause e nella ricerca dei metodi attraverso i quali giungere con rapidità ad una soluzione del problema.

Mi dichiaro perciò solo parzialmente soddisfatto della risposta data alla mia interrogazione. Dal Governo ci attendiamo molto di più: in primo luogo ci attendiamo la identificazione delle cause del fenomeno, e successivamente l'indicazione dei mezzi attraverso i quali combatterlo, e con urgenza, date le conseguenze che si determinerebbero sul piano locale e nazionale se la situazione dovesse rimanere invariata.

Onorevole rappresentante del Governo, se le risorse scientifiche e tecniche nazionali non sono sufficienti, bisogna ricorrere ad esperienze di altri paesi. Il gioco vale la candela. Non dobbiamo avere complessi di inferiorità o complessi nazionalistici, da questo punto di vista. Quindi, la invito caldamente, nell'interesse dei nostri territori e della nostra vita economica (che è già tormentata per tanti aspetti), oltre che di quell'equilibrio naturale che si deve mantenere in zone così vaste e così importanti, la invito caldamente — dicevo — a bruciare

le tappe. Vengano pure tecnici americani, giapponesi, o di altri paesi, se sono in grado di darci una risposta immediata! Abbiamo bisogno di questa risposta, perché occorre provvedere immediatamente: se nella prossima stagione si verificassero nuovamente fenomeni di questo tipo, ciò rappresenterebbe una grande rovina non soltanto per il turismo, ma per tutta l'economia nazionale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interrogazione all'ordine del giorno.

Relazione della Commissione d'indagine richiesta dal deputato Vito Miceli, a norma dell'articolo 58 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ascolteremo ora la relazione che la Commissione di indagine presieduta dall'onorevole Bozzi ha elaborato, dopo la sua nomina che io ebbi a fare, a norma dell'articolo 58 del regolamento, su richiesta presentata dall'onorevole Vito Miceli. Colgo l'occasione per ringraziare la Commissione e l'onorevole Bozzi per il lavoro compiuto nonché per la scrupolosa puntualità con cui è stato rispettato il termine fissato per la conclusione dei lavori della Commissione.

L'onorevole Bozzi ha facoltà di parlare.

BOZZI, Presidente della Commissione d'indagine. 1. — In data 11 agosto 1976 l'onorevole Vito Miceli dirigeva al Presidente della Camera la seguente lettera:

« Onorevole Presidente, nel corso della replica pronunciata nella seduta odierna, l'onorevole Andreotti ha dichiarato che io avrei formulato false affermazioni. Poiché tali dichiarazioni ledono la mia onorabilità, chiedo, a norma dell'articolo 58 del regolamento della Camera, che ella si compiacca di nominare una Commissione la quale accerti la verità in ordine alle affermazioni mie e dell'onorevole Andreotti ».

In data 28 settembre 1976 il Presidente comunicava alla Camera che l'onorevole Vito Miceli aveva « richiesto la nomina di una Commissione d'indagine che giudicasse sulla fondatezza delle accuse rivoltegli dall'onorevole Andreotti nella seduta dell'11 agosto 1976 », e « ravvisando nel caso prospettato gli estremi per l'applicazione del-

l'articolo 58 del regolamento aderiva alla richiesta d'una Commissione d'indagine ».

2. — La Commissione, riunitasi in data 29 settembre, dopo aver costituito l'ufficio di presidenza, ha proceduto a delimitare il campo dell'indagine affidatale. Essa ha rilevato che dalla sua competenza esula l'esame del discorso pronunciato dall'onorevole Miceli nella seduta del 10 agosto 1976, nel corso d'un duro attacco contro la persona del Presidente del Consiglio onorevole Andreotti; v'era un punto di quel discorso, in cui si parlava d'un parere dato dal Miceli, quand'era capo del SID, un "parere non favorevole" al conferimento all'onorevole Andreotti dell'ufficio di Presidente del Consiglio dei ministri. In ordine a codesto punto, assai delicato, sono stati presentati da parte di diversi gruppi parlamentari gli strumenti ispettivi e d'inchiesta previsti dal regolamento, che consentono un approfondito controllo.

3. — La Commissione si deve, quindi, occupare esclusivamente, come risulta dalla richiesta dell'onorevole Miceli e dall'atto di investitura del Presidente della Camera, delle "false affermazioni" che l'onorevole Andreotti avrebbe formulato nei confronti dell'onorevole Miceli nella seduta dell'11 agosto 1976. Il fatto nel quale tali "false affermazioni" si concretano, costituisce quella che il regolamento definisce « accusa ». La Commissione è chiamata ad accertarne la fondatezza.

La Commissione ritiene utile preliminarmente ricordare che le "false affermazioni" di cui si discute debbono risultare dal testo del discorso pronunciato dall'onorevole Andreotti nella seduta dell'11 agosto 1976, ovviamente interpretato nei suoi particolari e nel suo complesso, in ciò che palesemente manifesta e in ciò che può far intendere tra le pieghe. In sostanza, il testo del discorso del parlamentare che muove "l'accusa" è la fonte fondamentale che ne delimita i confini e ne rivela il contenuto; quanto il parlamentare "accusante" crede di dover dire innanzi alla Commissione può avere un carattere di chiarimento o d'interpretazione della "accusa" formulata nel discorso parlamentare, non mai un carattere aggiuntivo o ampliativo. Queste aggiunte ed amplificazioni possono dar vita a nuove "accuse", ma, non essendo espresse "nel corso d'una discussione", esulano dalla rigorosa fattispecie dell'articolo 58 del regolamento.

4. — Ora, come risulta appunto dal testo del discorso pronunciato dall'onorevole Andreotti nella seduta dell'11 agosto, il fatto accusatorio, ritenuto dall'onorevole Miceli lesivo della sua onorabilità, è contenuto nelle seguenti frasi che sono riprese dal resoconto stenografico dell'11 agosto 1976:

"ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*... Lei sa bene, inoltre, che non l'ho colpita io, ma il magistrato. E, vivendo ora qui, forse si renderà meglio conto di quanto sia stato grave l'aver consegnato al suo ministro — e quindi al Parlamento — una dichiarazione falsa dei servizi attorno ai rapporti con un giornalista imputato nel processo per la strage di piazza Fontana.

Grave inizio di un sospetto, ingiustamente suscitato...

MICELI VITO. In questo momento lei dice cose false, perché sa perfettamente come sono andati i fatti.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non avrei certamente fatto questa polemica se lei ieri non avesse parlato come ha parlato.

MICELI VITO. Io ho detto la verità.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando io venni a riferire in Parlamento sulle polemiche che erano insorte sul caso Giannettini, non per diffidenza, ma per un'abitudine alla precisione, chiesi a lei, come capo del servizio, di mettermi per iscritto quello che avrei dovuto dire in Parlamento. Lei mi consegnò uno scritto, per la verità firmato da uno dei suoi dipendenti, ma datomi...

MICELI VITO. Qui sta il punto: lo dica!

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Datomi da lei; ed io sono venuto qui a dire quello che poi purtroppo si dimostrò un falso. Questo è stato, a mio avviso, uno dei fatti più gravi.

MICELI VITO. Questo è già stato esaminato dalla magistratura!

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*... Grave inizio, dicevo, di un sospetto ingiustamente suscitato e fatto malevolmente crescere contro le forze armate,

che sono invece estranee ed ostili ad ogni trama o manovra del genere ».

5. — L'onorevole Miceli, nelle dichiarazioni rese alla Commissione, ha chiarito in quali fatti consistano le « false affermazioni » formulate dall'onorevole Andreotti che egli ritiene lesive della sua onorabilità. L'onorevole Andreotti — ha detto l'onorevole Miceli — ha impostato il suo discorso in maniera tale da indurre chi non conoscesse a fondo l'episodio Giannettini e il suo collegamento con il SID a ritenere che, quando il Miceli era a capo del SID, avesse trasmesso artatamente all'onorevole Andreotti, allora ministro della difesa, un rapporto falso. Analizzando più specificamente il discorso del Presidente del Consiglio, l'onorevole Miceli ravvisa un'offesa nelle seguenti parole: « e, vivendo ora qui (in Parlamento), forse si renderà meglio conto di quanto sia stato grave l'aver consegnato al suo ministro — e quindi al Parlamento — una dichiarazione falsa dei servizi attorno ai rapporti con un giornalista imputato nel processo per la strage di piazza Fontana ». Con queste parole — rileva l'onorevole Miceli — sembra che lo onorevole Andreotti voglia impartirgli una lezione di onore.

L'onorevole Miceli ha soggiunto che, per quanto riguarda le frasi dello stesso discorso dell'onorevole Andreotti: « quando io venni a riferire in Parlamento... chiesi a lei, come capo del servizio, di mettermi per iscritto quello che avrei dovuto dire in Parlamento, lei mi consegnò uno scritto, per la verità firmato da uno dei suoi dipendenti, ma datomi... da lei; ed io sono venuto qui a dire quello che poi purtroppo si dimostrò un falso. Questo è stato a mio avviso uno dei fatti più gravi », egli riconosce che il ministro della difesa richiese di porre per iscritto quanto doveva riferire alla Commissione difesa: richiesta cui egli ottemperò, trasmettendola, come era suo dovere, al capo dell'organismo del SID competente. Anche in queste frasi l'onorevole Miceli ravvisa nell'onorevole Andreotti la persistente intenzione di mettere la sua persona in relazione con il concetto di falso, coinvolgendola in una responsabilità che non aveva, tanto è vero che lo stesso onorevole Andreotti « attenua » l'accusa riconoscendo che il rapporto era stato redatto « dai servizi » e non portava la sua firma.

6. — La Commissione ritiene opportuno, prima di trarre le sue conclusioni, riferire,

in maniera schematica, i punti essenziali della vicenda quali risultano dalle fonti parlamentari e dalle dichiarazioni rese dall'onorevole Miceli e dall'onorevole Andreotti.

a) L'onorevole Andreotti, nel giugno 1974 ministro della difesa, richiese al generale Miceli, capo del SID, un documento dal quale risultasse se il giornalista Giannettini avesse avuto rapporti con il SID, dopo che contro il Giannettini medesimo era stato spiccato mandato di cattura in relazione all'eccidio di piazza Fontana in Milano.

b) L'onorevole Andreotti precisò che tale documento sarebbe stato da lui letto in Parlamento, che lo aveva appunto richiesto di dare notizie in ordine ai rapporti del Giannettini con il SID.

c) Il generale Miceli consegnò il documento richiestogli, che recava la firma del capo dell'ufficio D del SID; da esso risultava escluso ogni rapporto del Giannettini con il SID dopo l'emissione del mandato di cattura.

d) il generale Miceli, consegnando il documento, non prospettò al ministro l'ipotesi che il contenuto di esso potesse in tutto o in parte non rispondere al vero, data l'autonomia di cui i servizi del SID disponevano e le valutazioni discrezionali che operavano.

e) il ministro Andreotti riferì in Parlamento nel luglio 1974 quanto risultava dal documento.

f) Il documento si rivelò falso nel suo contenuto, poiché si accertò che il Giannettini aveva avuto di persona rapporti con il SID nell'aprile 1974, cioè dopo l'emissione del mandato di cattura.

g) Il ministro Andreotti fu severamente criticato in Parlamento nell'ottobre 1974 per aver reso dichiarazioni non rispondenti al vero; qualche gruppo rilevò che « l'immensa gravità » del caso avrebbe dovuto determinare le dimissioni del ministro.

7. — La Commissione, valutati tutti gli elementi emersi dall'indagine da essa condotta, ritiene che a torto l'onorevole Miceli ha protestato contro il discorso pronunciato dall'onorevole Andreotti per le parti riferite *sub* n. 4. L'onorevole Miceli non contesta che il documento consegnato al ministro fosse falso nel contenuto; afferma però che egli non era a conoscenza, al momento della consegna, di tale falsità; che, pertanto in base a tale sua estraneità, l'onorevole Andreotti non avrebbe dovuto rivolgergli

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1976

l'accusa di aver consegnato una « dichiarazione falsa » in un discorso da cui « artatamente » traspare una responsabilità del capo del SID o nella confezione del falso o nell'uso consapevole del documento falso.

La Commissione rileva però che nella pur polemica replica dell'onorevole Andreotti non v'è alcuna frase o alcuna espressione dalla quale possa dedursi l'accusa nei confronti dell'onorevole Miceli d'aver consegnato al ministro un documento di cui il Miceli stesso conoscesse la falsità del contenuto.

Nel discorso parlamentare dell'onorevole Andreotti si parla d'« una dichiarazione falsa dei servizi »; non si muove quindi un'imputazione di responsabilità personale nel falso a carico del Miceli; e si aggiunge che « il documento era firmato da un dipendente » del Miceli. Il rimprovero mosso dall'onorevole Andreotti al Miceli, in quella replica, consiste in un fatto obiettivo e non contestato: che il capo del SID, generale Miceli, ebbe a consegnare al suo ministro, che gliene aveva fatto richiesta per leggerlo in Parlamento, un documento dei servizi, risultato poi falso.

Dimostrato che dalle frasi pronunciate dall'onorevole Andreotti esula l'addebito nei confronti del Miceli di una sua partecipazione al falso, cade la lagnanza dell'onorevole Miceli, la quale si fonda, come s'è rilevato, proprio sulla diversa interpretazione da lui data del discorso dell'onorevole Andreotti.

La Commissione ritiene di dover aggiungere che la reazione dell'onorevole Andreotti, che seguiva — si ricordi — a un duro attacco dell'onorevole Miceli contro il Presidente del Consiglio, è giustificata. In verità il capo del SID non poteva limitarsi a far da consegnatario di un documento redatto da altri, rimetendosi, secondo le sue affermazioni, con assoluta fiducia ai servizi dipendenti, di cui pur conosceva la struttura, l'ambito di autonomia e di discrezionalità. Il ministro si era rivolto al Miceli impegnandone la personale responsabilità e chiarendo che il documento avrebbe dovuto essere redatto per iscritto per essere poi letto, in Parlamento; questa peculiare ed eccezionale circostanza doveva imporre una cura più impegnata, un controllo più vigile.

Un fatto « grave » l'ha definito l'onorevole Andreotti, che, per lo svolgimento obiettivo della vicenda, ha portato un ministro a dir cosa non vera al Parlamento;

che ha gettato di riflesso una luce non favorevole su certi servizi delle forze armate e sui rapporti tra essi e il potere politico. Non si tratta di una « lezione d'onore » impartita al Miceli, che intacchi il patrimonio morale che lo stesso Miceli rivendica. Si tratta del regolare funzionamento degli uffici pubblici, dei corretti rapporti tra amministrazione, anche militare, e Governo, che non possono mai consentire riserve e tanto meno reticenze. In realtà, la particolare vicenda si inserisce in una più ampia, che attende ancora chiarimenti e messe a punto nelle sedi competenti.

La Commissione all'unanimità conclude ritenendo che con fondatezza l'onorevole Andreotti ha denunciato come « grave » l'episodio riferito nella replica parlamentare dell'11 agosto 1976; e ringrazia il Presidente della Camera dell'onore che le ha conferito.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 58 del regolamento le conclusioni della Commissione d'indagine vengono comunicate alla Camera, la quale ne prende atto senza dibattito né votazione. Ringrazio nuovamente l'onorevole Bozzi e la Commissione per il lavoro svolto.

Chiusura della votazione per schede.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per schede e invito la Commissione di scrutinio a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio delle schede.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

collegio IX (Verona-Padova-Vicenza-Rovigo):

Bernini Ivana in Lavezzo, Zavagnin Antonio, Ramella Carlo, Palopoli Fulvio, Branciforti Rosanna, Carlassara Giovanni Battista, Franchi Franco, Matteotti Gianmatteo, Bertoldi Luigi, Cresco Angelo Gaetano, Bisaglia Antonio, Rumor Mariano, Zuech Giu-

seppe, Gottardo Natale, Fracanzani Carlo, Pellizzari Gianmario, Meneghetti Gioacchino Giovanni, Fontana Giovanni Angelo, Dal Maso Giuseppe Antonio, Zoso Giuliano, Erminero Enzo, Giuliari Francesco, Corà Renato, Buro Maria Luigia, Brocca Beniamino, Casadei Amelia;

collegio XVI (Siena-Arezzo-Grosseto):

Di Giulio Fernando, Bonifazi Emo, Belardi Eriase in Merlo, Tani Danilo, Faenzi Ivo, Ferri Mario, Fornasari Giuseppe, Piccinelli Enea, Bardotti Martino;

collegio XXV (Lecce-Brindisi-Taranto):

Reichlin Alfredo, Angelini Vito, Casalino Giorgio, Stefanelli Livio Cesare Luigi, Conchiglia Cristina in Calasso, Cirasino Lorenzo, Sponziello Pietro, Signorile Claudio, Leccisi Pino, Urso Giacinto, Caroli Giuseppe, Mazzarrino Antonio Mario, Zurlo Giuseppe, Caiati Italo Giulio.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, conformemente alla decisione adottata stamane dalla Conferenza dei capigruppo, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame del punto 6 dell'ordine del giorno, relativo al seguito della discussione del disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 (approvato dal Senato) (606).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversio-

ne in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976.

Ricordo che nella seduta antimeridiana sono stati svolti tutti gli emendamenti.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

BOTTA, *Relatore*. Devo preliminarmente fare alcune precisazioni in ordine al testo del provvedimento in esame qual è stato trasmesso dal Senato e accolto dalla Commissione. Nel testo in parola è infatti necessario correggere alcuni errori materiali e precisamente: all'articolo 3, penultimo comma, del decreto-legge, anziché « legge 20 ottobre 1950, n. 913 », deve leggersi: « legge 13 ottobre 1950, n. 913 »; all'articolo 36-bis del decreto-legge, il decreto nel Presidente della Repubblica citato non è il n. 602 del 29 novembre 1973, bensì il numero 602 del 29 settembre 1973.

Desidero aggiungere, poi, che all'articolo 10 del decreto-legge il Senato ha approvato l'aggiunta di un secondo e di un terzo comma, il quale ultimo si può considerare ricomprensivo del precedente, che diventa quindi superfluo. Desidererei che questo risultasse a verbale, ai fini dell'interpretazione della legge.

PRESIDENTE. Onorevole Botta, la ringrazio. Le correzioni riguardanti gli errori che lei ha citato, e che sono puri errori materiali, verranno effettuate in accordo con l'altro ramo del Parlamento.

Per quanto riguarda poi la precisazione da lei fornita relativamente all'articolo 10, questa resta a verbale ai fini della interpretazione della legge.

BOTTA, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Pannella 1. 2, esprimo parere contrario, poiché esso vuole ridurre ulteriormente la scadenza del mandato del commissario straordinario, già fissata per il 30 aprile 1977. Infatti, la Camera, quasi all'unanimità, ha accettato quella data.

Per quanto riguarda l'emendamento Pannella 1. 1, credo non sia necessario inserire l'ipotesi proposta dall'emendamento stesso, poiché il Commissario è già disponibile per riferire, una volta alla settimana *in loco*, alle forze politiche della regione. Credo che altrettanto possa fare su richiesta

delle Commissioni e del Parlamento. Quindi, esprimo parere contrario.

Parere contrario anche sull'articolo aggiuntivo Pannella 1. 0. 1, che propone la costituzione di una Commissione parlamentare. Questo problema potrà essere ripreso quando si discuterà sulla legge per la ricostruzione, così come si è fatto per la legge per il Belice.

Parere contrario anche sull'emendamento Pannella 2. 1. A parte il fatto che il quinto comma dell'articolo 2 del decreto-legge è stato soppresso dal Senato e non si vede l'opportunità di ripristinarlo, gli organismi sindacali credo abbiano ampia possibilità di esprimersi senza bisogno che tale facoltà sia loro riconosciuta in una legge; né del resto l'intervento di altre autorità costituite viene richiamato a tal riguardo.

Parere contrario all'emendamento Pannella 3. 1 che propone la proroga al 1981 dell'esenzione dal servizio militare per i residenti nel Friuli-Venezia Giulia.

Altrettanto dicasi per l'emendamento Pannella 3. 2 per il quale quelli che non hanno diritto all'esenzione possono essere impiegati in reparti di stanza nella regione Friuli. È già previsto l'inserimento dei giovani di leva della zona nel Corpo dei vigili del fuoco, che per il momento è ancora il Corpo più adatto per gli interventi nelle calamità, al di là di quelle che possono essere le funzioni dell'esercito.

Per quanto riguarda l'emendamento Orsini Gianfranco 17. 1, pur concordando su quelle che sono le esigenze di intervento nelle province vicine ad Udine e Pordenone in seguito ai danni provocati dal sisma del 6 maggio scorso, vorrei pregare il proponente di ritirarlo, in quanto esso potrà trovare una migliore collocazione nella futura legge di ricostruzione. Pur condividendo quanto egli stamane ricordava in ordine all'uguaglianza dei diritti per tutti i cittadini, vorrei osservare che in questo momento è più urgente occuparsi di altre e prioritarie necessità.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Pannella 23. 0. 1, credo che in proposito il commissario del Governo abbia la possibilità di intervenire — proprio per gli ampi poteri di cui dispone — senza bisogno di prefissare in maniera specifica quanto è per altro già contemplato nell'articolo 15 della legge n. 336.

Sono contrario all'emendamento Pannella 27. 1, perché credo sia sufficiente lascia-

re il mese di settembre 1976 come termine per l'esenzione dal pagamento delle tariffe per le comunicazioni telefoniche.

Sono anche contrario all'emendamento Pannella 27. 2, che aumenta lo stanziamento per le esenzioni, osservando che sarebbe necessario verificare preliminarmente se, nel bilancio dell'azienda telefonica di Stato, vi è la copertura per tale somma.

Analogamente esprimo parere contrario sull'emendamento Pannella 28. 1, come pure per quanto riguarda l'emendamento Pannella 29. 1, relativo alla sospensione del pagamento dei mutui per la formazione della proprietà coltivatrice; ritengo che detta sospensione può essere concessa nella misura in cui le aziende agricole abbiano subito dei danni. Se li avessero subito potrebbero sempre invocare l'articolo 1, voce 2), lettera c) della legge n. 336.

Sono contrario anche all'emendamento Pannella 35. 1 perché, fino a prova contraria, le opere di culto sono ammesse ai contributi dello Stato.

Esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti Pannella 42. 1 e 42. 2, con i quali si contesta il contributo di due miliardi e mezzo concesso all'ACI nonché il controllo sul versamento dell'*una tantum*. Pur se comprendo lo spirito che ha indotto alla presentazione di questi emendamenti, ritengo che i presentatori possano considerarsi soddisfatti dalle esaurienti spiegazioni fornite dal rappresentante del Ministero delle finanze in sede di risposta ad una interrogazione riguardante questo argomento, che è stata svolta martedì scorso.

Sono contrario altresì all'emendamento Orsini Gianfranco 44. 1, relativo alla copertura dell'onere di sei miliardi collegato al suo precedente emendamento 17. 1, nel caso il proponente non li ritiri entrambi.

Sono infine contrario all'emendamento Pannella 44. 2 perché ritengo si debba mantenere la dizione che compare nel testo approvato dal Senato. È assurdo infatti limitare già da ora quanto potrebbe essere accolto nella futura legge per la ricostruzione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo aderisce alle considerazioni analitiche svolte dal relatore e si

associa al suo parere contrario su tutti gli emendamenti, facendo soltanto osservare che l'accoglimento di uno o più di essi comporterebbe un notevole ritardo nella definizione del provvedimento e aggraverebbe la problematica emersa nel corso del dibattito circa le necessità immediate della regione Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Gianfranco Orsini, mantiene i suoi emendamenti 17. 1 e 44. 1, che il relatore ha invitato a ritirare?

ORSINI GIANFRANCO. Per la verità attendevo dal Governo una assicurazione a completamento di quanto ha detto il relatore. Il Governo del resto su questo argomento aveva accettato nel maggio scorso un ordine del giorno firmato da quasi tutti i gruppi parlamentari per cui assumeva impegno preciso a presentare un provvedimento *ad hoc*. Adesso il Governo non dice nulla e vorrei chiedere al relatore se posso considerare le sue parole come espressione di un voto di questa Camera, perché in tal caso ritirerei i miei emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Orsini, poiché esiste un ordine del giorno accettato dal Governo, non chieda altre votazioni, ma, fondandosi su quello, solleciti il Governo, come può già sollecitarlo in questo momento, ed io mi sento di insistere presso il Governo a nome della Presidenza. Eventualmente lei si renda attivo nel tradurre il contenuto di quell'ordine del giorno in proposta di legge, magari con la firma di tutti i gruppi.

ORSINI GIANFRANCO. Ritiro i miei emendamenti, confidando, signor Presidente, nel suo autorevolissimo appoggio.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Mellini, mantiene gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi Pannella 1. 2, 1. 1, 1. 0. 1, 2. 1, 3. 1, 3. 2, 23. 0. 1, 27. 1, 27. 2, 28. 1, 29. 1, 35. 1 e 44. 2, di cui ella è confermatario, nonché i suoi emendamenti 42. 1 e 42. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MELLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Pannella 1. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella 1. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Pannella 1. 0. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella 2. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella 3. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella 3. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Pannella 23. 0. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella 27. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella 27. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella 28. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella 29. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella 35. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 42. 1.

(È respinto).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1976

Pongo in votazione l'emendamento Melini 42. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Pannella 44. 2.

(È respinto).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

STELLA, *Segretario*, legge:

La Camera,

rilevata l'esigenza che l'IMI dia immediata attuazione al decreto del Ministro dell'industria 4 agosto 1976, n. 3, con la deliberazione del finanziamento agevolato previsto dalla legge n. 464 a favore della nuova proprietà del Cotonificio udinese, che si è impegnata, con un giudizio positivo della regione e dei sindacati ad una valida riconversione e ristrutturazione del complesso industriale che permetterà di salvaguardare ed allargare i livelli occupazionali (da 850 a 1000 dipendenti);

avendo presente l'importanza essenziale di difendere ed ampliare i posti di lavoro nelle zone terremotate del Friuli onde confermare concretamente la volontà della democrazia italiana di respingere ogni prospettiva di spopolamento e di abbandono del Friuli;

impegna il Governo

ad intervenire per assicurare da parte dell'IMI l'immediata erogazione del finanziamento agevolato che consentirà all'azienda di dare corso ai suoi programmi.

9/606/1. **Baracetti, Castiglione, Scovacricchi, Santuz, Ascari Raccagni.**

La Camera,

con riferimento alle misure adottate dal Governo per la riduzione dei fidi bancari;

ritenendo che l'applicazione di questi provvedimenti monetari nell'ambito delle zone terremotate del Friuli determinerebbe, con il blocco delle necessarie operazioni di prefinanziamento, l'impossibilità concreta di utilizzare i mezzi del fondo di rotazione stanziati con il presente decreto-legge;

impegna il Governo

a dare le opportune istruzioni alla Banca d'Italia ed agli istituti bancari perché in

Friuli le citate restrizioni ai fidi bancari non trovino applicazione.

9/606/2. **Castiglione, Baracetti, Santuz, Scovacricchi, Ascari Raccagni.**

La Camera,

riunita per discutere i provvedimenti urgenti a favore delle zone terremotate del Friuli,

rilevata la necessità di garantire a favore delle popolazioni colpite il regolare funzionamento delle scuole materne;

rilevato che moltissime sezioni di dette scuole sono in Friuli attualmente gestite dall'ONAIIRC, ente da tempo in crisi, che non opera nella pienezza dei suoi compiti e il cui scioglimento è comunque previsto dalla legge n. 70 sugli enti inutili;

considerato che questa situazione ha determinato grave disagio e vivissime proteste fra le famiglie e il personale insegnante;

impegna il Governo,

avvalendosi della procedura prevista dalla citata legge n. 70, ovvero con apposito provvedimento legislativo, a procedere con la massima urgenza e sollecitudine allo scioglimento dell'ONAIIRC nonché al passaggio allo Stato (che del resto ha contribuito sino ad oggi per intero alle spese di funzionamento dell'ente) delle scuole materne attualmente in funzione e del relativo personale.

9/606/3. **Scovacricchi, Santuz, Castiglione, Baracetti, Ascari Raccagni.**

La Camera,

rilevata l'esigenza di dare compiuta attuazione all'articolo 7-ter del disegno di legge n. 606 approvato dal Senato della Repubblica nella seduta del 14 ottobre 1976, articolo che prevede la possibilità di trattenere su richiesta in servizio fino al 30 giugno 1978 i dipendenti civili e militari dello Stato e di altri enti pubblici in servizio nelle province di Udine e Pordenone che abbiano presentato richiesta di esodo volontario ai sensi della legge 24 maggio 1970, n. 336 e successive modificazioni;

considerato il fatto che l'applicazione di tale norma consente a molti dipendenti statali la possibilità di continuare in questo

difficile momento per il Friuli a prestare la propria opera al servizio della comunità;

impegna il Governo

a dare estensiva e integrale attuazione alla disposizione evitando inesplicabili interpretazioni restrittive recentemente evidenziate da una circolare del Ministero della pubblica istruzione tendente ad escludere il personale docente.

9/606/4. **Santuz, Marocco, Fioret, Scovacricchi, Castiglione, Fortuna, Baracetti, Migliorini, Ascari Raccagni.**

PRESIDENTE. Tutti questi ordini del giorno debbono considerarsi svolti nel corso della discussione sulle linee generali.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Per quanto riguarda l'ordine del giorno 9/606/1 degli onorevoli Baracetti ed altri, relativo all'intervento dell'IMI in favore del Cotonificio udinese, faccio presente che il problema riveste indubbiamente notevole importanza, soprattutto perché sarebbe incomprensibile che dopo i drammi che si sono verificati non si garantisse il mantenimento dei livelli di occupazione. È però necessario, proprio per garantire alla manodopera di non correre rischi, accertare la idoneità della imprenditorialità che è interessata alla gestione e alla proprietà di questo cotonificio.

Il Governo, comunque, fornisce ampie assicurazioni di ricercare soluzioni idonee per questo problema qualunque siano gli accertamenti che l'IMI deve portare avanti in ordine all'appuramento di questa idoneità della imprenditorialità responsabile del Cotonificio udinese. In conclusione, il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione con queste precisazioni.

Per quanto poi riguarda il secondo ordine del giorno degli onorevoli Castiglione ed altri, n. 9/606/2, debbo dire, come sicuramente i presentatori dello stesso sapranno, che non è competenza del Governo intervenire per la riduzione dei fidi bancari. Si tratta, infatti, di una competenza del governatore della Banca d'Italia. Comunque, il problema prospettato riveste anch'esso notevole rilievo. Per questo il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione, impegnandosi a svolgere tutte le azioni necessarie per pervenire a delle

soluzioni che recepiscono nella sostanza la richiesta avanzata nell'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno 9/606/4 Santuz ed altri, Il Governo lo accetta come raccomandazione, anche se condivide, proprio sulla base dell'interpretazione di questo disegno di legge, l'opportunità obiettiva di estendere i benefici riservati ai dipendenti civili e militari dello Stato e di altri enti pubblici.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno 9/606/3 Scovacricchi ed altri, relativo alla soppressione dell'ONAIRC, con riferimento alla legge n. 70 sulla soppressione degli enti inutili, il Governo dichiara che la richiesta di soppressione di tale ente rientra in un complesso di provvedimenti assai più ampi ed articolati, che si riferiscono anche alla riforma della assistenza pubblica nel nostro paese. Il problema della riforma è stato avviato ad approfondimento da parte del Governo, per cui, anche tenendo presenti le richieste avanzate dalla deputazione friulana, che sono assai vicine al contenuto dell'ordine del giorno, ritengo che quanto specificamente richiesto nell'ordine del giorno stesso possa trovare accoglimento nel contesto dell'attuazione della legge n. 70 e della riforma dell'assistenza. Il Governo accetta pertanto questo ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

BARACETTI. Insisto.

CASTIGLIONE. Anche a nome di tutti gli altri presentatori, che rappresentano tutti i gruppi della Camera, insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/606/2 relativo ai fidi bancari. Il rappresentante del Governo ha detto che può accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione perché è compito della Banca d'Italia applicare le norme da noi richieste. Poiché, però, le norme sulla riduzione dei fidi discendono da prescrizioni del Governo, riteniamo che con appropriata procedura il Governo possa impartire disposizioni.

Insisto anche per la votazione dell'ordine del giorno Scovacricchi 9/606/3, di cui sono cofirmatario.

SANTUZ. Insisto.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1976

FORTUNA. Come è possibile procedere all'assunzione di altri operai?

BARACETTI. È inammissibile! Il Governo ha avuto un anno di tempo per stabilire l'idoneità!

FORTUNA. Poi verrete tutti su a fare i turisti! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'Assemblea sta per procedere alla votazione e non credo che questa aggressività rientri nella procedura. Il voto darà ragione alla maggioranza che si affermerà, e il discorso sarà chiuso. Passiamo pertanto alla votazione dell'ordine del giorno Baracetti 9/606/1.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo scusa: forse non sono stato molto chiaro nel motivare l'accettazione di questo ordine del giorno come raccomandazione. I termini della questione sono i seguenti: il Governo è estremamente sensibile a mantenere i livelli di occupazione in Friuli. Se non sentissimo profondamente questa responsabilità, saremmo in gravissima contraddizione con tutte le affermazioni che in ogni sede abbiamo reso. Quindi, il Governo si impegna comunque a garantire, attraverso la sollecitazione che è stata manifestata nell'ordine del giorno per la parte relativa all'IMI, che si arrivi all'obiettivo indicato. È nata la preoccupazione che la mancanza di un accertamento (ovviamente rapido e non elusivo) per quanto attiene all'osservanza di questo impegno — che il Governo conferma — da parte dell'imprenditorialità a far fronte, una volta ricevuti questi benefici finanziari, al mantenimento della occupazione, possa determinare in prospettiva problemi non facili, che potrebbero influire negativamente proprio sugli attuali livelli di occupazione. Pertanto, il Governo, confermando che comunque questi livelli di occupazione debbono essere mantenuti e che, di conseguenza, l'IMI deve intervenire attraverso le operazioni finanziarie che sono state sollecitate, ritiene preliminarmente opportuno assicurarsi — con ogni sollecitudine — che l'imprenditorialità possa far fronte a taluni doveri di permanenza e di continuità dell'azienda.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Baracetti ed altri 9/606/1.

(*Segue la votazione*).

Poiché l'esito della votazione è incerto, invito gli onorevoli segretari a pronunciarsi, anche per decidere se sia il caso di procedere a controprova mediante votazione per divisione (*Proteste dei deputati Baracetti e Fortuna — Commenti al centro*).

(*L'ordine del giorno Baracetti 9/606/1 è approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Castiglione 9/606/2.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Scovacicchi 9/606/3.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Santuz 9/606/4.

(*È approvato — Commenti*).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fortuna. Ne ha facoltà.

FORTUNA. Sappiamo che i rappresentanti dei centri di collegamento delle tendopoli dei friulani terremotati hanno con efficacia e passione insistito — e nella conferenza stampa tenutasi ieri a Roma e nei contatti con i gruppi parlamentari — per una modifica del provvedimento assunto con il decreto di cui oggi ci accingiamo a votare la conversione in legge. La preoccupazione di tutti è infatti quella che venga pregiudicata sin d'ora con disposizioni non chiaramente proiettate nell'immediato, nel medio e nel lungo termine, l'efficacia delle norme da emanarsi successivamente per la rinascita del Friuli. Ci facciamo carico, come gruppo del partito socialista italiano, di queste preoccupazioni legittime anche se, per chiudere rapidamente la fase convulsa dei provvedimenti di emergenza, intendiamo votare a favore del provvedimento in esame. D'altronde questo voto è legato direttamente alle dichiarazioni rese qui oggi dal Presidente del

Consiglio onorevole Andreotti e dal ministro dell'interno. La legge speciale dovrà essere uno strumento della rinascita e non solo della ricostruzione materiale del Friuli. Si tratta di ricomporre a livelli più alti e più moderni il tessuto sociale del Friuli, oggi scomposto e ridotto a livelli di sussistenza in un semitotale collasso. Si tratta di predisporre subito un piano generale per uscire dal settoriale e dal particolare.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che il Governo è ora pronto a discutere. Lo siamo anche noi socialisti, assieme a tutte le forze democratiche, in Friuli e a Roma. Occorre però che il partito di maggioranza relativa in Friuli non ponga pregiudiziali di sorta. In tal caso, dovremmo ricercare il momento di unità soprattutto a livello parlamentare nazionale. In ogni caso, la legge speciale, onorevoli colleghi, dovrà essere varata al più presto. Il Friuli l'attende! (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. La crescita storica del Friuli — ha scritto un sensibile e colto osservatore di quella regione — fu insieme lunga ed immobile, con qualcosa di perenne nel processo di concreazione etnica, culturale e filologica, unica nel suo genere. Non si vede — egli aggiunge — una vera soluzione di continuità tra il miracolo architettonico della longobarda Cividale e quello tecnologico della Zanussi. Ora quella sapiente tessitura di centri, di borghi lindi, di cittadine che custodivano gelose ed antiche tracce di secoli, quel mirabile paesaggio creato da un popolo di antica tradizione e di proverbiale laboriosità andò sconvolto in una notte, il 6 maggio 1976. Ma si disse che i friulani non erano stati fiaccati, si avvertì nel paese la forte volontà di quella gente di rimanere sul posto, di riprendere con vigore la via dell'immediata rinascita, di operare alacramente. Sembrò allora giusto ascoltare il desiderio di chi voleva soprattutto fare da sé. Non erano in fondo stati i friulani i protagonisti del loro impetuoso e sorprendente sviluppo? Sulla soglia degli « anni '70 », sembrava che quella regione fosse ormai avviata a realizzare l'antico sogno popolare di restare sulla propria terra, di interrompere il grande flusso migratorio che aveva disperso nel mondo i cento e più

fogolars furlans. Lo sviluppo industriale, con la rete dei suoi piccoli e grandi agglomerati, da Maniago a Pordenone, da Tolmezzo a Spilimbergo, il fiorente artigianato con le sue 26 mila aziende circa, lo slancio del turismo che vedeva già negli « anni '70 » Lignano con 5 milioni e 300 mila presenze diventare seconda solo a Rimini, e la depressa montagna carnica inserirsi progressivamente negli itinerari turistici interni ed internazionali, costituivano la solida premessa per speranze anche più ambiziose.

Tutto ciò non poteva essere definitivamente interrotto da un pur terribile sisma. Non erano i friulani costruttori per eccellenza? Forse mezza Parigi non era nata dalle loro mani? Si sarebbero subito messi al lavoro, ancora con le lacrime dei lutti e del dolore. Il Governo fece allora tutto il suo dovere — credo che dobbiamo dargliene atto —, l'Italia si ritrovò unita nella solidarietà, come sembra sempre dover accadere dinanzi a tali eventi, al di là delle divisioni politiche. Ma l'illusione fu breve, l'angoscia e la disperazione tornarono: la terra tremò nuovamente nel settembre scorso, sconvolgendo ancora quella zona e i piani degli uomini. Tutto andava rivisto alla luce di un fenomeno non previsto e, ritengo, imprevedibile allo stato delle conoscenze scientifiche. La ristrutturazione chiedeva tempi più lunghi, riflessioni ed analisi più accurate. I profeti delle cose che sono già accadute, che ormai proliferano nel nostro paese, hanno parlato di imprevidenza, sono partiti alla caccia delle responsabilità. Ma ciò non giova, né può essere utile se non per imbastire giochi politici, accusare la regione di deficienza organizzativa. Piuttosto, occorre rendersi conto dei limiti istituzionali e di potere che possono avere impedito le pronte soluzioni di problemi acuti, affrontabili solo con poteri eccezionali. Lo ha già detto ieri con grande efficacia l'onorevole Santuz.

È veramente singolare il mutamento di fronte dei pareri in proposito. Negli « anni '70 », sugli itinerari si scriveva un giudizio che è poi stato largamente ripreso: « La regione Friuli, politicamente, è una delle più stabili d'Italia; burocraticamente è sana ed efficiente, economicamente in attivo ». Ed ancora, un giornalista esperto di questioni friulane scriveva: « la regione friulana è unanimemente ritenuta la più efficiente e la meglio amministrata d'Italia, con un bilancio in cui le spese correnti rappresentano appena la terza parte delle spese

d'investimento». È possibile, ora, che d'improvviso quegli amministratori siano diventati tutti inetti? O piuttosto le vicende sovrachiamo le possibilità di intervento, e si tenta su questo di far leva, e di forzare la mano per operazioni politiche che devono ispirarsi e seguire invece altre logiche, quelle proprie della politica, e non derivare da pretestuose considerazioni che rischiano solo di essere speculazioni? Sono — mi si consenta — deviazioni dalla questione centrale, che è la rinascita del Friuli, rispetto alla quale questo decreto che stiamo per convertire in legge rappresenta solo un primo necessario provvedimento di emergenza. Non è, onorevole Pannella, con le «summe» giacobine che si ricostruisce il Friuli, né con i comizi, né con le genericità fumose del rappresentante del PDUP. Ha detto bene il relatore, ed ha giustamente ribadito con accenti commossi, ieri, l'onorevole Santuz, che il provvedimento governativo costituisce una premessa per una più ampia ed organica legislazione che deve essere prontamente varata, e che stamane il Presidente del Consiglio ha qui solennemente confermato essere nelle intenzioni del Governo.

Il Friuli è una scommessa per la comunità nazionale. Se oggi, mentre ancora si raccolgono dati e riflessioni sui fenomeni accaduti, la scienza indaga dubbiosa, ed i tecnici cercano di sciogliere nodi mai prima affrontati, ed i piani, alla luce degli eventi sopravvenuti, sono in revisione, se oggi — dicevo — l'accusa di inefficienza verso lo Stato è ingenerosa e deviante (ed anche contraddittoria, perché generalmente si riconosce il ruolo positivo svolto dal commissario Zamberletti, dall'esercito, dai vigili del fuoco, da molti apparati amministrativi, ai quali tutti va il grazie del nostro gruppo politico), ove non dovessimo rispondere alle attese della popolazione friulana, quella accusa acquisterebbe un tragico sapore di verità.

Ecco perché noi chiediamo che siano fissate scadenze ragionevoli per gli impegni assunti e da assumere.

I problemi del Friuli si allineano con drammatica urgenza: ricostruzione abitativa, sistemazione idrogeologica di una montagna già desestata (e resa oggi più precaria dal sisma), ripresa delle attività produttive, della fitta rete di aziende piccole e medie (con particolare intervento dell'IMI per il Cotonificio udinese, che occupa 800 lavoratori), realizzazione delle grandi infra-

strutture ferroviarie ed autostradali, della viabilità pedemontana (in particolare di quella occidentale, con le statali nn. 13, 252 e 52, che sono oggi in dissesto), collegamenti con i valichi di confine, ricostruzione scolastica, università (per la quale il Ministro Malfatti ha dato di recente, in un convegno a Bologna, il proprio assenso), riorganizzazione dei servizi sanitari, attuazione piena della quarta direttiva CEE per l'agricoltura in montagna, revisione dei vincoli delle servitù militari, recupero del patrimonio artistico e storico (di cui abbiamo lungamente discusso ieri, con utili chiarizioni, un impegno inesaurito del paese. Al ciò dobbiamo dare risposta. Si tratta dunque di un complesso di interventi, che richiede una grande mobilitazione e cooperazione, un impegno inesaurito del paese. Al Friuli molto dobbiamo e molto dobbiamo dare; lo ricordava con appassionante parole il collega Santuz, rivolgendo quasi un severo ammonimento a questo Parlamento.

Per parte nostra siamo pronti a dare tutta la collaborazione necessaria perché si passi alla seconda fase, quella della rinascita. Lo ha dichiarato il segretario nazionale del nostro partito, onorevole Zaccagnini, nella sua recente visita, non pastorale, ma assai utile per una presa di coscienza diretta dei problemi del Friuli. Lo confermiamo come gruppo parlamentare, nel momento in cui diciamo il nostro « sì » a questo provvedimento. Ma nel mentre ci avviamo alla seconda fase, il caso Friuli deve essere oggetto per tutti di meditazione. Esso è una lezione che deve valere per l'intero paese; occorrerà con coraggio indagare su deficienze e lacune, sul perché mancano idonei strumenti (lo ha detto questa mattina con lo stile sincero e profondo che lo caratterizza, il ministro Cossiga), sulla legge, ad esempio, della protezione civile. Ma bisogna andare oltre. Il paese è ancora parecchio carente, sia sotto il profilo della conoscenza sia sotto quello degli strumenti d'intervento, rispetto alle grandi calamità. Occorre mobilitare la scienza, rafforzare gli osservatori, approntare le mappe geologiche e vulcanologiche, accelerare e potenziare il progetto del Consiglio nazionale delle ricerche di geodinamica, creare una cultura tecnica adeguata, costruire in modo nuovo e poi addestrare seriamente i nuclei operativi per le diverse possibili calamità, approntando costantemente piani di pronto intervento per evitare le improvvisazioni. Così ancora una volta il Friuli avrà donato

al paese qualcosa, una lezione che dobbiamo trarre dalla sua dolorosa esperienza. Ma ora è urgente pensare a quella terra, ricostruendone il vario e profondo tessuto, dopo un esodo forzato ed angoscioso che l'onorevole Zamberletti — dobbiamo dargliene atto — ha saputo fronteggiare con grande capacità.

Nell'impostazione del programma bisogna mantenere ferma un'ispirazione: evitare di recidere le radici di una cultura e di una civiltà. È l'identità di un popolo, ricco di tradizioni, forse nel passato persino oberato da troppa « letteratura », che rischia di dissolversi se non si opererà con misura e lungimiranza, irrobustendo — là dove è possibile — le strutture portanti di una tradizione popolare originalissima, aprendola alle correnti interne ed internazionali, rafforzandola come centro di grandi contatti fra culture ed insieme invisibile filtro di difesa della propria cultura, in questo senso autentica frontiera italiana.

Per un tale obiettivo sono i friulani che soprattutto dovranno agire, come essi stessi chiedono. A noi tocca offrire mezzi e solidarietà, senza soffocare e sovrastare, senza la spocchiosa presunzione dei grandi tecnici che inventano l'anima delle comunità per calare le loro improbabili progettazioni personali o di estranei, terremotati improvvisati, che pensano di fare del Friuli un *campus* per esperienze populistiche.

Il ruolo della regione è e resta centrale e noi dobbiamo prestare — come ha detto il ministro — una attenzione solidale, non sostitutiva. Ecco perché dobbiamo operare affinché nel Friuli ritorni la speranza (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Baracetti. Ne ha facoltà.

BARACETTI. Mi si permetta innanzi tutto di prendere atto della sensibilità politica dimostrata dal Presidente del Consiglio dei ministri, il quale, accogliendo l'invito unanime dei gruppi parlamentari democratici rappresentati nella Commissione speciale della Camera costituita per l'esame del presente decreto-legge, ha accettato di venire qui stamane per dichiarare ufficialmente l'impegno del Governo per la sollecita presentazione di un disegno di legge per la ricostruzione e la rinascita del Friuli e per sollecitare contemporaneamente la regione, gli enti locali, i gruppi parlamen-

tari del Friuli, i rappresentanti dei partiti, della cultura e della scienza a presentare subito al Governo proposte che serviranno per la predisposizione dei punti di intervento della legge speciale.

Procedendo così rapidamente, il Parlamento ed il Governo vanno incontro alle attese più vive delle popolazioni friulane e vanno verso il mantenimento di un impegno fondamentale e qualificante, ribadito più volte in Friuli dai Presidenti delle due Camere, il senatore Fanfani e l'onorevole Ingrao, dai presidenti delle Commissioni parlamentari, dallo stesso onorevole Andreotti, dai segretari dei partiti democratici che hanno reso recentemente visita alle popolazioni terremotate e alle loro rappresentanze elettive.

Con la concreta messa in moto del meccanismo che deve portare il più rapidamente possibile il Parlamento ad approvare la legge organica per il Friuli, si sta andando, nei fatti, al mantenimento di un solenne impegno da più autorevoli parti espresso, secondo cui la ricostruzione e la rinascita del Friuli, per difenderne la sua unità, la sua entità, il suo diritto alla vita, pur nel gravissimo momento che attraversa il nostro paese, è un banco di prova dell'intera democrazia italiana.

Affinché tali obiettivi siano validamente conseguibili, dovranno essere accolte le voci unanimi che già si sono levate e sono state rappresentate in tante occasioni, in tanti incontri dalla gente friulana, dai sindaci, dai consigli comunali, dai rappresentanti dei loro sindacati, dalle associazioni delle categorie produttive. Dovrà essere una legge speciale che non intervenga in termini assistenziali, di puro ripristino o di sola ricostruzione delle case, bensì dovrà trattarsi di una legge che, assicurando un tetto — ed un tetto sicuro — ai friulani, rechi interventi anche per uno sviluppo economico, sociale, dell'occupazione, superando antiche arretratezze e squilibri causa di tanta emigrazione forzata, della diaspora dei friulani nel mondo.

Essa dovrà per altro assicurare, come più volte ha sottolineato stamane lo stesso ministro Cossiga, anche uno sviluppo culturale, che permetta di difendere e di valorizzare al massimo la specifica identità, appunto culturale, storica, etnica e linguistica, del popolo friulano. Così facendo l'intervento legislativo è finanziario assai massiccio della comunità nazionale non sarà certamente assistenziale e dispersivo, bensì

sarà un positivo intervento dello Stato che si inquadrerà nell'esigenza di utilizzare il massimo delle risorse del paese per uscire dall'attuale, pesante crisi su una linea di rinnovamento, di riforme, di sviluppo dell'occupazione.

Dovrà inoltre, la legge che approveremo, contenere linee generali di intervento, impegni precisi per le partecipazioni statali, per la nuova struttura universitaria del Friuli, ma dovrà sancire con chiarezza che le scelte e la gestione del piano per la ricostruzione del Friuli dovranno avere come soggetti principali la regione autonoma, le autonomie locali, le comunità montane e le più diffuse articolazioni di base, quali strumenti di partecipazione delle popolazioni. Ciò sarà essenziale perché darà forza e prestigio ulteriori alla democrazia italiana e al Parlamento, perché garantirà che i cittadini siano partecipi e non fattore passivo della ricostruzione, e perché dall'affermazione chiara di tale metodo di governo partecipativo usciranno le garanzie di scelte democratiche e di buona utilizzazione del pubblico denaro che dovranno essere offerte all'intero popolo italiano (il quale, per la rinascita, sarà chiamato a nuovi, pesanti sacrifici).

Signor Presidente, perché il Governo possa rapidamente avere validi e positivi punti di riferimento nella stesura del disegno di legge per la ricostruzione del Friuli, noi comunisti opereremo subito, fin dai prossimi giorni, perché nel Friuli-Venezia Giulia, superando persistenti negative e anacronistiche discriminazioni, tutte le forze politiche democratiche presenti nel consiglio regionale, nei comuni, nelle comunità, e le stesse rappresentanze parlamentari si raccolgano e si confrontino, in un rapporto democratico con le popolazioni, sulle idee e sulle proposte, per raggiungere la massima convergenza su posizioni unitarie. Siamo sicuri — e lo sollecitiamo — che un contributo prezioso a questo impegno potrà venire anche dai Presidenti e dalle Commissioni parlamentari della Camera e del Senato.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio qui confermare che il nostro gruppo voterà a favore della conversione in legge di questo decreto-legge che, sostanzialmente corrisponde alle impellenti ed immediate esigenze dell'emergenza. Lo farà anche per dare un tetto, sia pure provvisorio, ai 90 mila terremotati friulani. Vigileremo ed opereremo, unitariamente con il commissario del Governo, con

i comuni, con l'esercito, con il movimento cooperativo, fortemente impegnati nella predisposizione delle case provvisorie, e con le popolazioni tutte, perché gli obiettivi principali che con questa legge si potranno realizzare siano rispettati: il ritorno, cioè, entro il 31 marzo, dei terremotati nei loro paesi, affinché possano partecipare concretamente all'opera di ricostruzione e di rinascita del Friuli (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non so se il Presidente del Consiglio sia venuto questa mattina qui perché — come dice il collega di parte comunista — sensibile all'invito della Commissione (quale miracolo, siamo a questo punto!) oppure perché preoccupato di rispondere personalmente e di chiarire la oscura vicenda dei 54 miliardi della CEE. È una vicenda che diventa chiara attraverso una rapida considerazione. Ho l'impressione che restino valide le nostre accuse rivolte ieri al Governo, colpevole di un imperdonabile ritardo, di fronte all'urgenza ed alla sete che vi è di denaro in Friuli per l'opera di assistenza e di ricostruzione. E la risposta dell'onorevole Andreotti è stata troppo vaga e troppo ingenua per essere creduta.

Noi sappiamo benissimo che le vie diplomatiche sono infinite e conosciamo l'abilità del Presidente del Consiglio per comprendere come si sia potuto in un certo modo rabberciare non una *gaffe* di un commissario della CEE, ma una imperdonabile trascuratezza, significativa, del Governo italiano. Restano questi punti fermi, onorevole Presidente del Consiglio: un quotidiano milanese dà oggi particolari sulla vicenda che il Presidente del Consiglio, venuto qui apposta per chiarire i fatti, si è guardato bene dallo smentire.

Sappiamo oggi che la CEE ha stanziato i 54 miliardi nel mese di giugno, appena un mese dopo il sisma. Sappiamo che il 31 ottobre scade il termine e nessuno aveva detto al Governo italiano che lo stava facendo scadere. Il commissario Cheysson aveva deplorato il ritardo e noi abbiamo accusato il Governo per aver atteso dal mese di giugno ad oggi ad iniziare le procedure per venire a capo dei 54 mi-

liardi. Sappiamo — e non è stato smentito — che a tutt'oggi, a due o tre giorni dalla scadenza perentoria del termine, non sono stati presentati ufficialmente i progetti. Ecco la grande risposta che ha dato il Presidente del Consiglio! Sappiamo in sostanza che una decina di giorni fa alcuni rappresentanti della regione sono andati ed hanno presentato ufficialmente delle richieste. Quindi non solo il commissario Cheysson aveva ragione e non ha smentito niente, non solo non ha chiarito niente il Presidente del Consiglio, ma appare gravissima la colpa di un Governo che comunque attende tre o quattro mesi per dare inizio alla procedura presso la CEE. Ed è logico che — data la brutta figura fatta dall'Italia — le vie diplomatiche abbiano indotto il commissario Cheysson ad attenuare la durezza della polemica.

E poi, onorevole Presidente del Consiglio, quando in pieno Parlamento europeo si alza il membro di una commissione e a nome della intera commissione praticamente insulta il Governo italiano e l'Italia, mi vuol dire perché nessun rappresentante del Governo italiano, in piena assemblea — se fosse stato vero quello che ella ha detto stamane — si è alzato a sua volta a difendere l'Italia ed a difendere il Governo? Perché chiaramente il Governo era colpevole, il Governo era responsabile. In una situazione di emergenza e di bisogno, non si aspetta dal mese di giugno a mandare alcuni rappresentanti della regione a presentare ufficialmente le richieste! Siamo a pochi giorni dal 31 ottobre ed i progetti ufficiali non sono stati presentati; in caso contrario, andate ai banchi del Governo e smentite anche nei particolari Cheysson, ma dite l'ora ed il giorno in cui li avete presentati!

Restano le responsabilità del Governo e resta purtroppo, anche il nostro voto favorevole a questo provvedimento, nonostante le colpe del Governo: voto favorevole per solidarietà a quel Friuli che penso abbia bisogno, almeno sul piano spirituale, di vedere unito il Parlamento italiano (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Noi ci accingiamo oggi a prendere una posizione certamente tra le più sofferte e meditate che abbiamo dovuto

esprimere in quest'aula. Eravamo venuti qui esprimendo una posizione generalmente favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 648 e per annunciare che ritenevamo doveroso, per altro, proporre alcuni emendamenti. Non formulavamo una espressa riserva del nostro voto favorevole all'approvazione di questi emendamenti né attendevamo comprensione da parte del Governo, dato che ciò non è nel nostro stile e non rientra nella nostra concezione di quelli che sono gli obiettivi politici di un gruppo politico. Non attendevamo né attenzione né comprensione per le nostre posizioni, ma certamente attendevamo attenzione per certi argomenti e certe questioni che avevamo sottoposto al Governo. Non abbiamo riscontrato questa attenzione e ci siamo sentiti rispondere soltanto — questa è l'unica argomentazione che ci è stata opposta — che motivi di urgenza impongono la rapida approvazione del disegno di legge al nostro esame.

Noi riteniamo che l'urgenza sia un dato del quale si debba tener conto nella vita politica, nell'attività legislativa, specialmente quando ci si trova di fronte a problemi di questo genere e alla adozione di decreti-legge. Questo certamente non lo disconosciamo. Ma questo decretare a tamburo battente, questo metodo giacobino, onorevole Bianco, non è certamente qualcosa che ci affascina; io credo che lei o ignori quelle che sono le nostre posizioni o ignori, cosa che sarebbe molto più grave, quelle che sono posizioni e atteggiamenti giacobini.

Di fronte a una situazione di questo genere, abbiamo dovuto sottoporre, per esempio, al Governo la considerazione che una spesa di due miliardi e mezzo è sottratta realmente al Friuli ed è destinata a un sistema di controllo che non potrà funzionare; il Governo si è rifiutato di spiegarci, di fronte a nostre specifiche considerazioni e richiami, in che modo sia in condizione di far funzionare l'ACI, perché questo regalo di due miliardi e mezzo, sottratti al Friuli, non vada ad un ente che, come ci risulta, ha sottratto ogni anno più di otto miliardi facendo da tramite per i conti correnti postali con i quali i contribuenti pagano la tassa di circolazione delle auto. Questo atteggiamento, questa disattenzione per le cose ci fa comprendere che non si può aver fiducia nei contenuti — in quanto affidati al Governo per la loro esecuzione — del decreto-legge di cui riconosciamo senz'altro l'urgenza per quello che riguarda

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1976

la materia trattata, ma non certamente per quello che sarà, che si profila essere, la sua sorte nella concreta attuazione.

Quindi il nostro è un voto contrario. Questa dichiarazione è certamente sofferta, meditata perché sappiamo quali sono le attese dell'opinione pubblica e le considerazioni che possono essere fatte al riguardo.

Dobbiamo fare anche un'altra considerazione e un'altra dichiarazione. Poiché abbiamo in maniera particolarmente cosciente ritenuto di dover prendere questo atteggiamento e perché riteniamo che rispetto a certi problemi, rispetto a questi fatti le nostre posizioni e quelle avverse hanno certamente eguale dignità e perché vogliamo evitare che in questo caso i colleghi — abbiamo altre volte manifestato dispiacere per quella storia, che probabilmente si sta trascinando certamente contro la nostra volontà, relativa al voto e alla possibilità di voto — abbiano la difficoltà di esprimere la loro opinione sopra una questione di tanta importanza e che coinvolge anche su un piano emotivo della questioni così delicate, noi, dato che dai nostri posti non potremmo votare, ma rimanendo ai nostri posti probabilmente faremmo cosa non grata a dei colleghi che proprio in questa circostanza aggiungerebbero, a quello che è un loro generico dovere, anche un dato emotivo relativo a questo problema, ce ne allontaneremo, uscendo dall'aula. Speriamo comunque che quei banchi — visto come stanno le cose in quest'aula — non restino deserti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scovaccicchi. Ne ha facoltà.

SCOVACCICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve, anche perché il dibattito è stato ampio, pur se le presenze, come è stato lamentato, sono state scarse. Noi socialdemocratici annunciamo il voto favorevole al disegno di legge, attese le dichiarazioni del Governo e in particolare le assicurazioni del Presidente del Consiglio, che ha assunto impegni circa una legge speciale. Non concordiamo, tuttavia, perfettamente con alcune delle valutazioni del ministro Cossiga circa l'applicazione della legge sulla protezione civile. Comunque, va dato atto al ministro dell'impegno posto nell'intento di favorire la definizione di questa vicenda legislativa, attesa dalle popolazioni interessate. Confidiamo che il

disegno di legge che stiamo per convertire costituisca una premessa ed un avvio per la futura legge per la ricostruzione, nella quale verranno convogliate le soluzioni di tutti i problemi rimasti insoluti.

Per la verità, noi socialdemocratici eravamo un po' perplessi nei giorni scorsi. Avevamo, infatti, presentato una interrogazione urgente (insieme con gli onorevoli Santuz e Fioret) al Presidente del Consiglio ed avevamo ricevuto una risposta evasiva circa il pensiero del Governo sull'opportunità di formulare una organica legge speciale per il Friuli. Ritengo che ormai tale risposta possa essere ritenuta superata dall'impegno assunto ufficialmente dal Presidente del Consiglio. Anche questo motivo induce i socialdemocratici ad annunciare il loro voto favorevole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

GORLA. A nome del gruppo di democrazia proletaria devo innanzitutto esprimere una valutazione negativa sull'opera svolta dal Governo nel Friuli, nonché sul decreto-legge che stiamo per convertire in legge. Il nostro giudizio si basa sull'atteggiamento tenuto dal Governo anche nel momento in cui sono stati presentati emendamenti che noi ritenevamo qualificanti ed essenziali, emendamenti che sono stati respinti con una unica motivazione: quella secondo la quale il provvedimento avrebbe dovuto tornare al Senato e quindi ritardare la sua entrata in vigore. Se vi era un assenso di merito sulle questioni da noi poste, si sarebbe potuto provvedere anche prima. Non è possibile dare una tale risposta. Noi siamo d'accordo che la situazione friulana richiede misure d'emergenza; siamo d'accordo sull'utilità di mobilitare le forze e le risorse del paese in nome di questa emergenza; ma non comprendiamo perché, per far fronte a tale situazione, si respingano emendamenti come quelli tendenti ad ottenere un razionale impiego delle forze armate nel Friuli, che avrebbe favorito la realizzazione migliore di tutte le misure necessarie a favore delle popolazioni interessate.

Inoltre, non comprendiamo perché sia stato respinto l'emendamento riguardante l'ACI che prevedeva che non venisse versata alcuna tangente all'ACI per l'esazione. In una situazione finanziaria generale, sulla

cui gravità non è il caso di insistere e di fronte alle specifiche necessità di finanziamento degli interventi in Friuli, non capisco proprio perché si sia respinto tale emendamento e si sia conseguentemente riconosciuta una tangente assolutamente inutile all'ACI.

Potrei continuare, signor Presidente. Ma le ragioni sin qui esposte sostanziano il nostro giudizio negativo sull'operato del Governo e sul modo in cui il Governo si è comportato rispetto alla discussione sul presente provvedimento. Il mio gruppo si astiene dal voto anche se si rifiuta di sottostare al ricatto di fronte al quale siamo stati posti, per cui fare uno sforzo per migliorare gli attuali provvedimenti significherebbe ritardare quelle che saranno le iniziative concrete a favore del popolo friulano. Questa nostra astensione ha invece il doppio significato di un « no » all'operato governativo e di una espressione di profonda solidarietà e comprensione per i bisogni urgenti del popolo friulano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Interverrò in modo estremamente stringato, sia per non ripetere quanto è stato detto nel corso della seduta di ieri, sia per non ripetere quanto è stato detto da alcuni colleghi nel corso della seduta odierna. Il voto del gruppo del partito liberale è un voto favorevole, determinato da una situazione di particolare emergenza; è un voto favorevole dettato dall'urgenza. Quanto alle osservazioni di quegli oratori che hanno parlato di un presunto ricatto, debbo dire che si tratta di una espressione forse infelice; tuttavia vi è stata, una sorta di forzatura di mano nei confronti dell'Assemblea, affinché sbloccasse la situazione con un provvedimento di legge. Per altro, la forzatura di mano, si risolve nell'esigenza di fare in fretta e di dare una risposta positiva globale, anche se insufficiente, a coloro che in Friuli chiedono che lo Stato intervenga in loro favore.

In secondo luogo, bisogna considerare che la situazione in questi ultimi 30-40 giorni è cambiata in modo deciso e radicale, non soltanto perché si è aggravata per fatti naturali con il nuovo terremoto, ma perché vi è stato, sotto il profilo tecnico, l'intervento del commissario del Governo, che ha radicalmente cambiato una

situazione di stasi che si andava incancrenendo. Questo motivo ci spinge a dare voto favorevole.

Infine, bisogna considerare che l'inverno è alle porte e non possiamo chiudere gli occhi su tale circostanza che deve pure incidere sulle scelte che si fanno. Evidentemente, sono state fatte in questa sede, così come sono state fatte al Senato e in Commissione, accuse ben precise; accuse che non sono soltanto di natura politica o di natura amministrativa; ma riguardano mancati interventi, scompensi, fino a vere e proprie omissioni di atti di ufficio. Il mio gruppo si riserva, una volta letti tutti i resoconti delle Assemblee — del Senato e della Camera — di trasmettere la totalità degli atti, unitamente al rapporto del Ministero dell'interno, alla procura della Repubblica competente, per l'esame di eventuali deficienze, soprattutto sotto il profilo della omissione.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Risultato della votazione per schede.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la nomina di tre Commissari per la vigilanza sull'istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca:

Presenti e votanti: 348.

Hanno ottenuto voti i deputati: Pellicani 166, Mondino 157, Bardotti 178.

Voti dispersi 7 — Schede bianche 20 — Schede nulle 3.

Proclamo eletti i deputati Bardotti, Pellicani e Mondino.

Comunico il risultato della votazione per la nomina di tre commissari per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico:

Presenti e votanti: 348.

Hanno ottenuto voti i deputati: Cavaliere 182, Ascari Raccagni 176, Carandini 168.

Schede bianche 25 — Voti dispersi 10.

Proclamo eletti i deputati: Cavaliere, Ascari Raccagni e Carandini.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1976

Comunico il risultato della votazione per la nomina di sei commissari, tre effettivi e tre supplenti, per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza:

Presenti e votanti: 348.

Hanno ottenuto voti come membri effettivi i deputati: Botta 183, Ciampaglia 171, Sarti 165 e Novellini 158.

Schede bianche 21 - Schede nulle 3 - Voti dispersi 12.

Hanno ottenuto voti come membri supplenti i deputati: Manfredi 172, Cirasino 164, Mondino 155.

Schede bianche 27 - Schede nulle 3 - Voti dispersi 24.

Proclamo eletti membri effettivi i deputati: Botta, Ciampaglia e Sarti.

Proclamo eletti membri supplenti i deputati: Manfredi, Cirasino e Mondino.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Baghino
Accame	Balbo di Vinadio
Adamo	Baldassari
Agnelli Susanna	Baldassi
Alborghetti	Bambi
Alici	Bandiera
Aliverti	Baracetti
Allegra	Barba
Allegri	Barbarossa Voza
Amabile	Maria
Amadei	Barbera
Amalfitano	Bardelli
Amarante	Bardotti
Amici	Bartocci
Andreoni	Bartolini
Andreotti	Bassetti
Angelini	Bassi
Anselmi Tina	Battino-Vittorelli
Antoni	Belci
Antoniozzi	Bellocchio
Arfè	Belussi Ernesta
Armella	Bernardi
Arrone	Bernini
Ascari Raccagni	Bernini Lavezzo
Azzaro	Ivana
Bacchi	Biamonte

Bianchi Beretta	Cerrina Feroni
Romana	Ciai Trivelli Anna
Bianco	Maria
Bini	Ciannamea
Bocchi	Ciccardini
Boffardi Ines	Cirasino
Boldrin	Citaristi
Bolognari	Citterio
Bonalumi	Ciuffini
Bonifazi	Coccia
Borri	Codrignani Giancarla
Bortolani	Colombo
Bosi Maramotti	Colonna
Giovanna	Colucci
Botta	Colurcio
Bottarelli	Compagna
Bottari Angela Maria	Conchiglia Calasso
Bozzi	Cristina
Brocca	Corà
Broccoli	Corallo
Brusca	Corradi Nadia
Buro Maria Luigia	Costa
Cabras	Costamagna
Calice	Cravedi
Campagnoli	Cristofori
Cantelmi	Cuffaro
Cappelli	Cuminetti
Cappelloni	D'Alessio
Carandini	Dal Maso
Carelli	Danesi
Carenini	Da Prato
Carlassara	Darida
Carlotto	de Carneri
Carmeno	De Caro
Càroli	De Carolis
Carta	De Cinque
Caruso Antonio	De Cosmo
Caruso Ignazio	Degan
Casadei Amelia	De Gregorio
Casalino	Del Castillo
Casati	Del Duca
Cassanmagnago	Del Pennino
Cerretti Maria Luisa	Del Rio
Castellucci	De Martino
Castiglione	De Mita
Castoldi	De Poi
Cattanei	Di Giulio
Cavigliasso Paola	Di Vagno
Cazora	Dulbecco
Cerra	Erminero

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1976

Evangelisti	Iozzelli	Migliorini	Preti
Faenzi	Labriola	Milani Armelino	Pucci
Fantaci	Laforgia	Milano De Paoli	Pucciarini
Federico	La Loggia	Vanda	Pugno
Felicetti	Lamanna	Millet	Pumilia
Felici	Lamorte	Mondino	Quarenghi Vittoria
Felisetti	La Penna	Mora	Quattrone
Ferrari Marte	Lauricella	Morazzoni	Quieti
Ferrari Silvestro	Lettieri	Morini	Raffaelli
Fioret	Lezzi	Moro Dino	Raicich
Flamigni	Licheri	Moro Paolo Enrico	Ramella
Fontana	Lima	Natali	Reggiani
Formica	Lobianco	Natta	Revelli
Fornasari	Lombardo	Nespolo Carla	Ricci
Forni	Lo Porto	Federica	Riga Grazia Vittoria
Forte	Lussignoli	Niccoli	Rocelli
Fortuna	Macciotta	Nicosia	Romualdi
Fortunato	Maggioni	Noberasco	Rosini
Fracanzani	Malagugini	Novellini	Rossi di Montelera
Fracchia	Malvestio	Olivì	Rubbi Emilio
Franchi	Mancini Vincenzo	Orlando	Ruffini
Furia	Manco	Orsini Gianfranco	Russo Carlo
Fusaro	Mancuso	Ottaviano	Russo Ferdinando
Gambolato	Manfredi Giuseppe	Padula	Russo Vincenzo
Garbi	Manfredi Manfredi	Palopoli	Saladino
Gargani	Mannino	Pani	Salomone
Gargano	Mannuzzu	Papa De Santis	Salvato Ersilia
Garzia	Mantella	Cristina	Salvatore
Gasco	Marabini	Pavone	Salvi
Gaspari	Marchi Dascola Enza	Pazzaglia	Sandomenico
Gatti	Margheri	Pecchia Tornati	Sanese
Giadresco	Marocco	Maria Augusta	Sangalli
Giannini	Maroli	Peggio	Santagati
Giglia	Marraffini	Pellizzari	Santuz
Gioia	Martini Maria Eletta	Pennacchini	Sarri Trabujo Milena
Giovagnoli Angela	Martino	Perantuono	Sarti
Giuliari	Marton	Perrone	Savino
Giura Longo	Marzano	Pertini	Sbriziolo De Felice
Goria	Marzotto Caotorta	Petrella	Eirene
Gottardo	Masiello	Pezzati	Scalfaro
Granati Caruso	Massari	Piccinelli	Scalia
Maria Teresa	Mastella	Pisanu	Scarlato
Granelli	Matrone	Pisicchio	Scovacricchi
Grassi Bertazzi	Matta	Pochetti	Sedati
Grassucci	Mazzarrino	Pompei	Segni
Guarra	Mazzotta	Pontello	Segre
Guglielmino	Meneghetti	Portatadino	Servadei
Gunnella	Menicacci	Prandini	Sgarlata
Ianni	Mezzogiorno	Pratesi	Silvestri
Ianniello	Miceli Vincenzo	Presutti	Sinesio

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1976

Sobrero	Triva
Spaventa	Urso Giacinto
Sposetti	Valensise
Squeri	Vecchiarelli
Stella	Vecchietti
Tamini	Venegoni
Tani	Vetere
Tassone	Vincenzi
Tedeschi	Vizzini
Terraroli	Zaccagnini
Tesi	Zambon
Tesini Aristide	Zaniboni
Tesini Giancarlo	Zarro
Tessari Alessandro	Zavagnin
Testa	Zolla
Tombesi	Zoppetti
Toni	Zoppi
Torri	Zucconi
Tremaglia	Zuech
Trezzini	

Sono in missione:

D'Arezzo	Postal
Galli	Rende
Malfatti	Sabbatini
Martinelli	Sanza
Mazzola	Zamberletti
Pisoni	

**Costituzione
di una Commissione.**

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice si è riunita in data 21 ottobre per procedere alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente, il senatore Pecoraro; vicepresidente, il deputato Tani; segretario, il deputato Saladino.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società (552).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre

1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali avvertendo che il gruppo parlamentare democratico cristiano ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gottardo.

GOTTARDO, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dichiaro subito che i deputati del gruppo socialdemocratico si asterranno dalla votazione finale di questo disegno di legge relativo all'aumento della « cedolare secca ». Noi infatti non abbiamo mai approvato il sistema della cedolare secca ed io personalmente, quando ebbi la responsabilità del Ministero delle finanze, dimostrai, anche con dati di fatto, che era semplicemente ridicola l'affermazione secondo cui attraverso tale imposizione sarebbe aumentata la quotazione dei titoli azionari. Infatti, avveniva esattamente il contrario; per cui, nel periodo in cui fui ministro delle finanze, mi adoperai per l'abolizione di tale imposta.

Ma io credo che la cedolare secca non solo non dia alcun risultato per quanto riguarda l'incremento dei titoli in borsa, ma abbia, al contrario, effetti molto negativi sul piano sociale. La gente dice sempre: dovete tassare coloro che possiedono molto, dovete tassare i ricchi, dovete tassare i titolari di redditi alti. Ed è chiaro che quando si sottrae dall'imposizione diretta per sottoporre ad una imposta anonima i titoli azionari, si va in senso contrario. Ricordo che nel marzo del 1971, quando ero ministro delle finanze, risposi ad una interrogazione di un deputato comunista di Torino, un ex operaio (non ricordo il nome ma mi pare che non sieda più in Parlamento),

il quale chiedeva come mai un signore noto per le sue immense ricchezze avesse denunciato un reddito di cinque milioni (non che ne fossero stati accertati cinque, ne aveva denunciati cinque).

In realtà, l'80 o il 90 per cento dei redditi di quel ricco signore era costituito da titoli azionari, che erano stati tassati con la cedolare secca. Rimaneva un reddito notevole, ma non rilevantisimo che, sottraendo le imposte comunali, si riduceva a cinque milioni. Naturalmente, lo abbiamo tassato per un imponibile più alto, ma da un punto di vista giuridico non si può dire che avessimo completamente ragione. Ora con questo sistema della cedolare secca, viene bloccata la progressività del sistema tributario: basti pensare che con la cedolare secca del 13 per cento anche chi ha un reddito di 13 milioni netti ha interesse a non pagare la cedolare in acconto. Passando alla cedolare secca del 50 per cento, l'interesse a non pagare la cedolare in acconto riguarderà i percettori di redditi di circa 120 milioni. Ma è chiaro che si tratta di un sistema che non funziona e che non viene applicato in alcuno dei paesi più progrediti, anche se vi sono forme diverse dalla nostra per far pagare correttamente i detentori dei titoli azionari.

Riconosco che in questo momento le aziende non rendono niente o quasi niente, per lo meno le grandi aziende quotate in borsa. Questo, è certamente un fenomeno che noi non ignoriamo; tuttavia, io penso che non sarà certamente in questa maniera che potremo far risalire in borsa — come dicono gli agenti, che sono spesso ignorantissimi in materia — la quotazione dei titoli azionari. Se domani il Parlamento approvasse determinate norme in base alle quali le aziende diventassero nuovamente produttive e le aziende pubbliche o private avessero un profitto anziché una perdita, credo che la quotazione dei titoli azionari aumenterebbe indipendentemente da questa norma sulla cedolare secca, che si è adottata — io credo — per dare la dimostrazione che si vuole aumentare la tassazione sui possessori di redditi elevati, che restano per altro sempre privilegiati.

Devo, a questo proposito, far presente al sottosegretario per le finanze, in assenza del ministro, un problema che mi pare abbia una notevole importanza. Non l'ho sollevato io, l'ha sollevato il giornale *La Repubblica*, cioè il rappresentante della borsa di sinistra in Italia. Ebbene, tale giorna-

le segnalava un marchingegno consistente nel fatto che i detentori di grossi pacchetti azionari, anziché riscuotere direttamente i dividendi in nome proprio, con l'onere del 50 per cento, trasferirebbero i loro titoli, in prossimità della campagna dividendi, a società per così dire finanziarie, o soprattutto a società fiduciarie, che provvederebbero alla riscossione del dividendo con l'applicazione della ritenuta del 10 per cento alla successiva retrocessione dei titoli stessi, con reciproco vantaggio dell'effettivo possessore delle azioni e della società, dato che l'incidenza fiscale sul reddito complessivo della società stessa, rappresentata dalla ritenuta del 10 per cento e dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche, è inferiore all'aliquota della cedolare secca del 50 per cento.

Ricordo che di questo problema sentii parlare quando lasciai il Ministero delle finanze nel 1972, e perciò non sono completamente al corrente delle indagini che poi sono state fatte; in verità, ho l'impressione che non siano state affatto condotte le indagini che erano necessarie, ma poiché il ministro Pandolfi è un uomo che si distingue per la sua serietà e per il suo impegno vorrei che cercasse di far luce su questa materia. È vero che tale manovra dovrebbe escludersi in quanto effettuata dalle società fiduciarie, le quali, a norma di legge, hanno l'obbligo per la riscossione con la ritenuta d'acconto del 10 per cento sugli utili delle azioni ad esse fiduciarmente intestate di comunicare allo schedario dei titoli azionari i nomi degli effettivi proprietari, con la specificazione del numero delle azioni che spettano a ciascuno di essi. C'è però la possibilità, non puramente teorica, che la manovra in questione venga attuata da altre società, finanziarie o meno, o anche dalle stesse società fiduciarie, ma al di fuori del rapporto fiduciario, attraverso l'anzidetta operazione di acquisto e successiva retrocessione di titoli. Ora, a me sembra veramente assurdo che mentre noi parliamo di questi problemi così importanti, ignoriamo, o fingiamo di ignorare, o comunque non approfondiamo un simile tema. Perché se fosse vero che l'evasione è così facile, l'aumento della cedolare secca dal 30 al 50 per cento diventerebbe — per così dire — una pura e semplice enunciazione verbale, con risultati del tutto negativi.

Anche per queste ragioni il gruppo socialdemocratico ritiene che il provvedimento non debba essere approvato; tuttavia ci

asterremo, dalla votazione finale, per non creare difficoltà al Governo, anche se siamo così pochi che il nostro voto non influisce certamente sull'esito finale della votazione. Ripeto ancora, una volta per sempre, che io ritengo che, essendo le quotazioni dei titoli azionari legate al buon andamento dell'economia, piuttosto che ascoltare gli agenti di borsa è molto meglio ascoltare coloro i quali giustamente sostengono che le aziende devono essere risanate, proporzionando i costi alle possibilità produttive e di vendita. Prego dunque l'onorevole sottosegretario di voler riferire al ministro queste mie osservazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giura Longo. Ne ha facoltà.

GIURA LONGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo decreto-legge si inserisce nel quadro delle misure che il Governo ha voluto adottare per far fronte alle difficoltà economiche e finanziarie nelle quali il paese si è venuto a trovare nelle ultime settimane, a seguito del precipitare della situazione di crisi che, come sappiamo e come proprio noi non abbiamo mai smesso di sottolineare, ha radici profonde e cause ben precise. Coloro che sopravvalutarono i pochi e particolari cenni di ripresa, manifestatisi nelle ultime settimane dell'estate scorsa, hanno dovuto riconoscere che aveva ben ragione chi avvertiva — come noi avvertimmo — che non si era per nulla di fronte ad una attenuazione della tensione inflazionistica e che occorreva invece procedere speditamente nel senso di consentire lo spostamento di quote consistenti di risorse dai consumi, come dal risparmio, verso gli investimenti. Le indicazioni che sono state date di fronte al precipitare della crisi sono quelle di combattere l'inflazione e di salvaguardare da effetti distorsivi, che avrebbero conseguenze negative anche sull'occupazione, il flusso dei capitali verso le attività produttive nazionali.

Questo provvedimento, nelle intenzioni del Governo, intende appunto reperire un gettito fiscale aggiuntivo ed assicurare una più facile ed estesa incentivazione dei capitali verso l'impresa. Per questo si mantiene l'opzionalità della ritenuta a titolo di imposta, in alternativa al regime della ritenuta d'acconto, elevandola però dal 30 al 50 per cento.

Una prima osservazione, che ci sembra sia largamente condivisa, abbiamo ritenuto di poter avanzare nei confronti del provvedimento che stiamo esaminando: essa riguarda il limite stesso dell'analisi che stiamo portando avanti. A nostro giudizio la discussione sul provvedimento al nostro esame sarebbe dovuta avvenire in collegamento con il complesso delle misure urgenti adottate nel frattempo, per consentire un primo ed indispensabile giudizio sulla coerenza e sulla omogeneità dell'insieme delle misure da adottarsi per fronteggiare l'inflazione. Questo limite emerge ancora di più dallo stesso clima, non privo di confusione e di allarmismo, che il Governo non è riuscito ad evitare che si creasse attorno ai provvedimenti medesimi, tra le voci, gli annunci, le smentite e i ripensamenti che in questi giorni hanno caratterizzato la cronaca parlamentare e politica.

La necessità di misure finalizzate agli obiettivi dichiarati è oggi maggiormente pressante ed è posta in evidenza dalle drammatiche vicende che hanno investito la nostra moneta, con esiti estremamente negativi sull'attività della borsa, del mercato e dei valori mobiliari. Ma proprio questo è il punto. Se con questo decreto-legge si vuole perseguire l'obiettivo di correggere gli effetti negativi manifestatisi nei flussi di capitali e risparmi verso le attività produttive e direttamente verso le imprese, è opportuno chiedersi se veramente il provvedimento sarà in grado di concorrere al soddisfacimento di questa esigenza.

Si tratta, cioè, a nostro parere di verificare se e sino a che punto questo decreto si muove veramente nella direzione indicata. Innanzitutto osserveremo che, per quanto attiene al problema del reperimento di una quota aggiuntiva di entrate tributarie, l'elevazione dal 30 al 50 per cento dell'imposta sugli utili distribuiti dalle società non ci sembra che offra certezze quantitative. Esse appaiono comunque non rilevanti, anche nel caso che l'opzione nei confronti della cedolare secca continuasse a far premio completamente sull'adozione della ritenuta d'acconto.

Ma sappiamo che i comportamenti degli azionisti potrebbero modellarsi sul criterio della convenienza ad optare per la ritenuta d'acconto, dato l'enorme distacco che si viene ora ad introdurre tra il 10 per cento di quest'ultima ed il 50 per cento della cedolare secca. Questo aumento della ritenuta, d'altra parte, può essere facilmente

eluso dai detentori del capitale di comando, nella misura in cui questi possessori dei più importanti e dei maggiori pacchetti azionari ricorrono a società finanziarie di comodo per sottrarsi così al peso dell'imposizione tributaria.

Su questo argomento occorrerebbe riprendere molta parte del dibattito che in questa sede si è sviluppato nel corso della passata legislatura. Allora ponemmo in risalto che tra le cause che erano alla base della scarsa affluenza del risparmio verso la borsa doveva essere considerato il prevalere di indirizzi che favoriscono i gruppi detentori del capitale di comando a danno dei risparmiatori e di coloro che, pur partecipando alla produzione, non la controllano e restano, per così dire, senza organizzazione e senza voce di fronte alle manovre degli speculatori e dei « capitani di ventura ». Sarebbe stato opportuno, a nostro giudizio, prevedere qualche forma di difesa dei risparmiatori e di quei possessori di azioni che concorrono a formare il capitale sociale, ma restano esclusi dal controllo diretto delle società, ed anzi sono esposti alle ripercussioni negative di operazioni perpetrate a loro danno da coloro che ormai sono stati storicamente definiti come « le bande nere », gli squali, i lupi della borsa.

Eppure, proprio in questa direzione sono state individuate alcune tra le vere e più gravi responsabilità dello stato ormai « preagonico » in cui versa la borsa nel nostro paese in questo momento. Per questo noi riteniamo che occorra por mano alla difesa del risparmiatore — che corre il rischio di vedersi espropriato dei suoi risparmi — procedendo, tra l'altro, ad ammodernare la legislazione sulle borse e a rafforzare la CONSOB, fornendo ai « cinque saggi » gli strumenti e i mezzi operativi adeguati. Proprio in questi giorni è stata distribuita la relazione del ministro del tesoro sull'attività della CONSOB nel 1975, nella quale è riaffermata la necessità di una riforma dell'istituto societario, di cui da troppo tempo si sente l'esigenza. Proprio in questa relazione è anche affermato un principio che, ci sia consentito, ci pare profondamente disatteso da questo decreto-legge. È detto infatti in quel documento che « occorre operare perché i titoli azionari possano riacquistare un maggiore interesse presso il pubblico risparmiatore, in modo da ricondurre gradualmente le imprese ad un migliore equili-

brio finanziario e ad una più armonica ripartizione delle nuove esigenze finanziarie tra le diverse possibili fonti di finanziamento ». Resta sempre da chiarire quale grado di possibilità possano avere simili considerazioni di fronte alla contemporanea adozione di un provvedimento che, aumentando indiscriminatamente la cedolare secca dal 30 al 50 per cento, scoraggia e disincentiva, laddove occorre invece facilitare ed incentivare. A nostro avviso occorreva già muoversi nel senso di favorire gli investimenti di capitale di rischio, con interventi che meglio servissero a rimuovere gli ostacoli e i gusti ancora persistenti, che richiamano, d'altra parte, ben precise responsabilità anche sul piano politico.

Già nel dibattito in Commissione sono emersi riserve e giudizi critici su questo decreto-legge. Lo stesso rappresentante del Governo ha dovuto prendere atto dello scarso entusiasmo con cui il Parlamento ha accolto questo provvedimento. Noi abbiamo ricercato una via unitaria, che consentisse un esame più attento di tutta la complessa materia, anche di quella che è a monte del problema specifico della cedolare secca. Intendiamo procedere in questa direzione secondo le linee che abbiamo qui sinteticamente esposto. Su di esse noi abbiamo fondato le ragioni che ci hanno spinto ad assumere una posizione di astensione nei confronti della conversione di questo decreto-legge. Esso, così come è stato formulato dal Governo, non ci sembra adeguato al fine che si vuole raggiungere, che è quello di combattere l'inflazione anche per questa strada e nello stesso tempo intervenire senza dimenticare la necessità — che pure avvertiamo — di accrescere gli investimenti e di salvaguardare, anche per questa via, l'occupazione. Alla consapevolezza delle enormi difficoltà che il nostro paese sta attraversando, riteniamo che debba corrispondere uno sforzo unitario che nulla concede alla demagogia e al velleitarismo. Da questo punto di vista, la dichiarata disponibilità del Governo a ricercare proposte ed iniziative che vadano nella giusta direzione è da considerarsi, al di là di un semplice impegno formale, con attenzione ed interesse.

In Commissione ci eravamo riservati di presentare in Assemblea emendamenti che migliorassero il provvedimento. La nostra iniziativa si è concretizzata in proposte di modifiche volte a incoraggiare il flusso del

risparmio verso impieghi direttamente produttivi, evitando, per quanto è possibile, che esso venga disperso o mediato da gruppi di comodo. Intanto riteniamo importante che ci si muova verso una sostanziale esclusione del diritto di opzione. Ciò nell'intento di contribuire a dare certezza circa i livelli impositivi e snellezza alle operazioni relative. Abbiamo pertanto proposto un abbattimento fino al 16 per cento della ritenuta a titolo di imposta per i possessori di titoli identificabili con i risparmiatori che non partecipano ai gruppi di comando, elevando, come proposto dal Governo, e cioè al 50 per cento, la ritenuta a titolo di imposta solo per coloro che, partecipando all'assemblea che decide sui dividendi, possono identificarsi con i gruppi che controllano la società. Abbiamo anche individuato il meccanismo per accertare a quale categoria appartenga ciascun possessore di titoli, attraverso l'uso di una stampigliatura da apporre sul titolo attestante la presenza in assemblea del possessore medesimo.

A maggiore garanzia, e per ridurre i margini di manovra dei gruppi detentori del capitale di comando, abbiamo ritenuto di elevare in seconda convocazione al 40 per cento il numero legale per la validità delle deliberazioni relativa all'approvazione del bilancio e alla distribuzione dei dividendi. A tal fine abbiamo proposto l'aggiunta di un quinto comma all'articolo 2369 del codice civile che regola la materia.

Abbiamo infine ritenuto che fosse necessario dare il segno indicativo, in questo momento in cui si chiede austerità e si fa appello alla solidarietà nazionale, di una volontà precisa, evitando il persistere di differenziazioni e di particolarismi a protezione delle finanziarie, che si giovano di livelli assai modesti di contribuzione fiscale specifica, pari al 7,50 ed al 6,25 per cento.

È questo lo scopo che ci ha indotti a formulare l'emendamento con il quale si abrogano le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598, che abbassava appunto al 7,50 ed al 6,25 per cento la quota impositiva sugli utili delle società finanziarie, a fronte del 25 per cento previsto per le restanti società.

Concludendo, abbiamo voluto con questa iniziativa contribuire in maniera abbastanza incisiva a migliorare il decreto-legge, per meglio raggiungere quegli obiettivi che oggi tutti ritengono necessari: favorire la raccolta azionaria, difendendo i piccoli azio-

nisti e i risparmiatori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché nel prosieguo della seduta sono previste votazioni segrete mediante procedimento elettronico, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di 20 minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge al nostro esame si inserisce in un ampio contesto di provvedimenti che il Governo ha predisposto per ricondurre la nostra economia nei limiti della normalità; ma se l'intenzione che lo ha ispirato può anche essere rispettabile, non può negarsi che, nella realtà operativa, gli effetti pratici contrastano considerevolmente con altre finalità anche esse di carattere primario assunte nell'ottica più vasta di contribuire a dare un riequilibrato assetto al mercato della borsa ed una incentivazione al risparmio. Non bisogna dimenticare che proprio pochi giorni fa in quest'aula abbiamo dato il nostro assenso ad un provvedimento con il quale si concedono facilitazioni al rientro dei capitali clandestinamente esportati.

La gravissima congiuntura che attraversiamo richiede, quindi, a monte, un'accorta politica economica volta a stimolare nei nostri connazionali le ormai assopite tendenze al risparmio; ma per poter ripristinare l'antica consuetudine di destinare una parte dei propri introiti all'investimento in titoli, soprattutto azionari, che era proprio dei cosiddetti « cassettisti », è necessario adottare misure incentivanti.

Noi, è inutile negarlo, stiamo bruscamente passando dall'era del consumismo più sfrenato, che è stato il risultato di una caotica ed erronea impostazione economico-industriale seguita nel dopoguerra, priva di una seria programmazione, ad un periodo di drastico contenimento della raggiunta agiatezza, in cui si invita o s'induce a limitare i consumi non essenziali, per ridurre l'indebitamento interno ed estero. Certamente si vive al di là delle risorse, ed il grande aumento di circolazione monetaria derivante anche dall'accentuato ed inarrestabile processo inflattivo, unitamente alla forte velocità con cui circola la mo-

neta stessa, impongono serie misure di sanatoria.

Ma il rallentamento della velocità di circolazione ed il parallelo rastrellamento monetario devono ottenersi, oltre che con un prelievo fiscale razionale, con lo spontaneo recupero della tendenza al risparmio soprattutto tra le fasce di media redditività per le quali più si avverte la necessità di un impiego maggiormente parsimonioso del reddito.

Si vuole incentivare il risparmio, si vogliono far rientrare i capitali esportati, ma quale politica si compie per preparare un terreno favorevole? La borsa è in dissesto, ed il mercato dei capitali non trova quel riordinamento che è la condizione necessaria per ricostituire adeguate scorte finanziarie per le imprese. Negli ultimi anni il finanziamento delle imprese del settore pubblico e privato è avvenuto in misura crescente mediante la accensione di debiti, mentre la partecipazione di titoli azionari alla ricchezza mobiliare è andata progressivamente calando. Molte aziende non hanno più forza per realizzare nuovi investimenti salvo un largo ulteriore ricorso all'indebitamento. Diverse di esse ed in particolare quelle nelle quali più basso era il rapporto di capitali propri rispetto ai capitali investiti, sono passate negli ultimi anni nelle mani di società estere. Se vogliamo agire nell'interesse generale del paese e della nostra economia, se desideriamo mantenere il sistema produttivo nel rispetto delle regole della concorrenza internazionale e allo stesso tempo in grado di evitare monomazioni, dobbiamo, coscientemente, irrobustire la capacità finanziaria dei settori produttivi, con provvedimenti che riescano ad agevolare il finanziamento delle imprese con capitali di rischio, limitando quindi l'estensione ulteriore dell'indebitamento.

Il provvedimento in esame, onorevoli colleghi, non soltanto appesantisce il già traumatizzato mercato borsistico, ma con l'aumento della ritenuta dal 30 al 50 per cento scoraggia l'accesso a tale mercato da parte dei piccoli risparmiatori senza minimamente scalfire il grande capitale che, essendo nelle mani delle grosse società finanziarie, conserva un diverso e più favorevole trattamento fiscale. La crisi, più che della borsa, è crisi delle aziende che sono quotate in borsa, è crisi dell'economia nel suo complesso. Anche volendo convenire con quanti ritengono che la borsa sia destinata in futuro a svolgere un ruolo più modesto

rispetto al passato, ciò non vuol dire che occorra rimanere indifferenti di fronte alle sue odierne difficoltà. Anche in momenti di crisi come quelli attraversati in questi ultimi anni, l'attività borsistica ha continuato ad assolvere ai suoi due compiti principali, rendendo possibile il collocamento di nuovi titoli con il conseguente afflusso di nuovi mezzi alle imprese ed assicurando altresì pronta liquidità e trasferibilità agli investimenti.

Nel mezzo degli « anni sessanta », quando il mercato finanziario scricchiolava, certamente non come ora, lasciammo da parte il modello dei fondi comuni di investimento che già in molti altri paesi avevano raccolto ingenti risparmi. Era il tempo in cui in materia finanziaria si seguivano in parte gli orientamenti del programma economico nazionale 1966-1970 che, tra l'altro, riconosceva l'esigenza di promuovere un adeguato afflusso di risparmio sul mercato di capitali attraverso misure atte ad incoraggiare il risparmio sia azionario, sia obbligazionario; problema che non fu disatteso nel successivo programma economico nazionale 1971-1975, che anzi tese a rilanciare il capitale di rischio a preferenza del capitale di credito.

Né in questa sede, esaminando il provvedimento in discussione, può essere trascurato il fatto che la legge n. 216 aveva già creato, con l'aumento della aliquota IRPEG al 35 per cento e l'introduzione della cedolare secca, un nuovo motivo di sperequazione tra piccoli e grandi possessori di titoli azionari dal momento che, optando per l'imposta cedolare secca, il piccolo azionista di solito subisce un'incidenza superiore a quella corrispondente all'aliquota applicabile sul suo reddito complessivo, mentre al contrario la società di capitali subisce una incidenza persino inferiore a quella ordinaria. L'aumento quindi dell'imposta dal 30 per cento al 50 per cento, oltre ad aumentare gli inconvenienti già da molte parti segnalati, non sortisce alcun effetto positivo e, stante la precarietà in cui versano molte imprese e l'assenza di distribuzione di utili, rappresenta un provvedimento ispirato alla pura demagogia, ed anche il colpo di grazia al mercato dei capitali.

La legge n. 216, onorevoli colleghi, che pure impegnò lungamente in molti il Parlamento, fu nella scorsa legislatura considerata un po' il toccasana per la borsa. La introduzione poi delle azioni di risparmio

con trattamento fiscale agevolato e con una particolare disciplina normativa — iniziata e sostenuta sia dagli ambienti economici, sia da parte governativa — convinse il Parlamento sulla fruttuosità di quel provvedimento e sulla sua idoneità a rinsanguare la borsa.

Ma le prime azioni di risparmio hanno visto la luce dopo molto tempo dall'introduzione della legge che le istituiva. Non solo, ma hanno perduto con il tempo quella caratteristica terapeutica sia del mercato borsistico, sia del risparmio popolare, che pure aveva connotato l'intervento di tali titoli sul mercato di capitali. Anzi, la politica finanziaria seguita dai vari Governi succedutisi dal 1974 ad oggi, ha evidenziato nella prassi una volontà ben diversa da quella che aveva ispirato la legge n. 216. L'azionariato popolare, che doveva rappresentare una decisiva spinta al rilancio del mercato borsistico, non è stato assolutamente assecondato, sì che le azioni di risparmio non hanno avuto quella diffusione che il Parlamento aveva ipotizzato in sede di esame della legge che le istituiva. Ma se l'attenzione del Governo, una volta varata la legge n. 216, si è allontanata da tale problema, la sua iniziativa, anche molto attiva, si è manifestata in ordine alla canalizzazione del risparmio verso i titoli di Stato che, sotto forma di buoni del tesoro a breve e medio termine, sono stati offerti, in grosse quantità, sul mercato, con possibilità di accesso ad essi, oltre che delle banche, anche dei privati risparmiatori.

Assistiamo ormai da tempo al convogliamento del risparmio individuale verso i titoli di Stato che, avendo particolari caratteristiche, offrono maggiore garanzia rispetto al pericolo di svalutazione del capitale, anche se il vero incentivo di richiamo è costituito dall'alto tasso di interesse che, come si è visto, per lo *stock* di due miliardi e mezzo collocato in questi giorni, ha raggiunto il 16,75 per cento per quelli a breve termine e il 17,50 per cento per quelli a medio termine.

Con una politica così articolata è evidente che le sparute residuali entità del risparmio individuale che ancora si affacciavano sul mercato borsistico non potevano che subire una ulteriore spinta centrifuga come capitali di rischio, in presenza di un provvedimento, come quello in esame, palesemente affittivo e destinato a più gravi ripercussioni per le imprese già in difficoltà nel reperimento di nuovi capitali.

Che il provvedimento rappresenti una iniziativa puramente demagogica, lo si può desumere con facilità, ma in presenza di una politica finanziaria che, come abbiamo visto, favorisce l'afflusso del risparmio verso investimenti più tranquilli e più altamente remunerativi come i buoni ordinari del tesoro, ci domandiamo quale sia l'effettiva volontà governativa e a quali obiettivi tenda questa ormai consolidata manovra. A nostro avviso, quindi, il Governo ha il dovere di farci conoscere con chiarezza le effettive finalità che intende raggiungere e non tanto per quanto riguarda il risparmio in senso lato, che come abbiamo testé osservato può trovare altri sbocchi verso forme di investimenti più favorevoli, ma segnatamente in ordine al mercato borsistico, al capitale di rischio e, di riflesso, in ordine all'atteggiamento che intende assumere sul problema del finanziamento delle imprese che sino a ieri trovavano in borsa nuovi sostegni finanziari.

Noi socialisti riteniamo necessario che l'aliquota dell'imposta, elevata dal decreto governativo in esame al 50 per cento, vada ridotta nella precedente misura del 30 per cento e che, più realisticamente, venga dato impulso a quella politica di sviluppo dell'azionariato popolare che aveva rappresentato uno dei punti cardine della legge n. 216 per il rilancio e la tonificazione del mercato dei capitali di rischio.

Pertanto, proprio per il responsabile impegno che assumemmo in occasione della discussione di tale legge e nella consapevolezza che mai come in questo momento è doveroso da parte di tutti facilitare in ogni senso il risparmio, riteniamo necessario che il mercato della borsa, dove i capitali, tra i quali particolarmente quelli di rischio, trovano lo strumento per una più idonea transitabilità al risparmio stesso, debba essere garantito.

Onorevoli colleghi, non nella difesa del grande capitale, che fiscalmente può essere ricondotto nei suoi obblighi verso l'erario da una più incisiva e risoluta lotta alle evasioni fiscali e dalla predisposizione tempestiva degli strumenti da noi sempre sollecitati, ma nella convinzione che la tutela del piccolo risparmio ed una più convinta politica di rilancio dell'azionariato popolare, rappresentato dalle azioni di risparmio, possano costituire ancora una soluzione di sollievo per l'economia, per queste considerazioni dicevo, il gruppo socialista annun-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1976

cia la propria astensione nella votazione finale del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, oggi prendo la parola perché sicuramente dissento, più che dal gruppo al quale appartengo, dal Governo; dissento certamente più di ieri, quando ho dovuto dissentire per esprimere il mio amore per il Friuli, avanzando proposte che certamente, nell'atmosfera che si va creando (atmosfera di regime autoritario), nessuno prenderà in considerazione. Comunque, chiedere ad un deputato se dissente dal suo gruppo è un fatto gravissimo, perché si mette a nudo ancora di più la nostra reale situazione: quella per cui che questa Camera non dovrebbe più chiamarsi Camera dei deputati, ma Camera dei gruppi dei deputati. Sono della idea, signor Presidente, che questa innovazione, anche se contenuta nel regolamento, non solo sia illiberale, ma soprattutto anticostituzionale. Noi siamo stati eletti in più liste; ma in ogni lista abbiamo avuto voti di preferenza che attestavano le nostre differenze. Nelle stesse liste, dunque, ma con volti diversi, anche se somiglianti. E gli elettori, nel dare le loro preferenze, non credo abbiano guardato al colore della faccia o dei capelli, ma a quello che ognuno di noi, messo in lista, rappresentava e avrebbe dovuto rappresentare, se eletto. Comunque, poiché ieri me lo ha chiesto la Presidenza, non ho difficoltà a ripetere che sono in dissenso con il Governo sul provvedimento che stiamo esaminando. Ieri — lo ripeto ancora — ho dichiarato il mio dissenso con forzatura, non solo per poter parlare a favore del Friuli, ma anche perché non sapevo quale fosse la linea del mio gruppo. Oggi sono certamente in dissenso con il Governo, anche se non so, ancora una volta, quale sia la linea precisa del mio gruppo.

Signor Presidente, io non so se il ministro Stammati — un tecnico diventato politico — abbia mai acquistato azioni di una società industriale. Se lo ha fatto, sa bene che in Italia si è sempre trattato di investimenti molto aleatori, nel senso che lo azionista, teoricamente, in base alle leggi ed ai codici, diventa comproprietario, ma praticamente non ha mai avuto la certezza della fine che possono fare i suoi denari.

A forza di rinviare da una legislatura alla altra, anche il problema della riforma delle società per azioni ce lo stiamo trascinando senza mai tentare di darvi soluzione alcuna. Perciò, per l'azionista che non si rechi all'assemblea annuale della società, di cui teoricamente è comproprietario, non vi è possibilità alcuna di interferire nella gestione, sia per i bilanci annuali, sia per le spese che, all'ingrosso e al dettaglio, decidono gli amministratori. L'unico collegamento che resta all'azionista in Italia è il dividendo, cioè il profitto che egli trae dal suo investimento; dividendo che, in tempi di magra, è andato sempre più assottigliandosi, portando la maggioranza dei risparmiatori a vendere o spesso a svendere i titoli azionari.

A monte dunque, onorevole Presidente del Consiglio, di questo provvedimento, c'è già una situazione anormale e imprecisa che certo non invita i risparmiatori ad investire in titoli azionari. A monte c'è però anche un problema terribile: quello di sostenere finanziariamente le aziende italiane in un momento economicamente tanto grave. Se infatti il risparmio azionario seguitasse a sfuggire agli investimenti sarebbe la fine per tante industrie e aumenterebbero, di conseguenza, la disoccupazione e la miseria nazionale, mentre diminuirebbe la produzione.

Ecco perché questo provvedimento mi ha sorpreso. Già esso era concepibile solo in periodo di vacche grasse per l'economia italiana, figurarsi ora! Come ha riconosciuto il signor Friedman, premio *Nobel* per l'economia, il principale problema italiano sarebbe dovuto essere quello di migliorare e aumentare la produzione e dunque di sostenere le industrie, specie se esse — a causa di leggi sbagliate — fossero tartassate, con una vita resa difficile dall'esistenza di un movimento sindacale molto agitato e tutt'altro che comprensivo. Dunque il problema sarebbe dovuto essere quello di sostenere le industrie specie se, a causa di una situazione politica che rende il futuro incerto, gli investimenti dei risparmiatori minacciassero di allontanarsi dalle industrie, anzi addirittura dall'Italia.

Invece, che cosa fa il Governo? Va a complicare tutto aumentando la ritenuta, cioè la cosiddetta cedolare secca, rischiando così di dare l'ultimo colpo alla nuca ad un azionariato già non sicuro del suo investimento per ragioni giuridiche (la mancata

riforma delle società per azioni), già pericolante e dubbioso per ragioni sindacali e politiche, già allarmato dalla situazione economica, cioè, in parole povere, dalle perdite della lira, dal calo di anno in anno dei dividendi, dallo sgonfiamento continuo e graduale di mese in mese del valore dei titoli in borsa.

Onorevole rappresentante del Governo, una motivazione chiara di tutto questo, a leggere i giornali e i discorsi dei politici, pare che possa essere solo quella del reperimento dei mezzi finanziari onde diminuire l'inflazione e scoraggiare i consumi, specie dei prodotti esteri. Ma vi pare questo un mezzo opportuno: tartassare ancora di più un azionariato già tanto colpito?

A questo punto, onorevole Presidente del Consiglio, mi dispiace dirlo, fa capolino un'altra motivazione; fa capolino sia dalla lettura dei giornali di sinistra, sia da discorsi, che si sono uditi poc'anzi, degli esponenti di sinistra. Cioè, dovendo colpire con le tasse fasce di cosiddetti ceti popolari, occorre dare un esempio colpendo anche le fasce di cittadini ricchi ed agiati. Quasi insomma che gli unici azionisti in Italia siano i fratelli Agnelli oppure il mio collega Rossi di Montelera.

Per questo io ho domandato all'inizio al ministro Stammati se ha mai comprato azioni di una società industriale. Dico questo perché io, deputato di Torino, e quasi tutti i parlamentari dell'alta Italia rappresentiamo anche larghe fasce di concittadini e di elettori che hanno investito spesso i loro sudati risparmi di lavoro in azioni di società industriali. Onorevole Presidente del Consiglio, l'epoca in cui la FIAT, o la Montecatini, o la Edison, o la Olivettierano di proprietà di poche famiglie, è finita da un pezzo. I nipoti dei grandi capitani di industria di 50 anni fa oggi possiedono pacchetti azionari ammontanti, sì e no, al 5 o al 10 per cento. Per il resto, i capitali azionari sono di proprietà di ceti medi e di fasce popolari. I titoli azionari, onorevole Presidente del Consiglio, non sono più, specie per le società maggiori, simbolo di società opulenta o ricca, ma simbolo di risparmio di grande parte del popolo italiano, specie in alta Italia.

Perciò non ho compreso questi discorsi ispirati da rabbia sociale nei riguardi degli azionisti; perciò non comprendo questo aumento della cedolare secca, quando invece essa si doveva ridurre per attivare investi-

menti nuovi e freschi nell'industria. Né vale il discorso secondo il quale la ritenuta dovrebbe essere pagata solo dai grandi azionisti perché, invece, i piccoli azionisti, avendo poche azioni, le dichiarerebbero nelle loro annuali dichiarazioni dei redditi. Questo non è vero, e chi può averlo detto ha mentito, perché gli italiani tutti, o quasi tutti, specie i piccoli risparmiatori, non amano mai farsi schedare per quello che posseggono, e quindi in prima fila fra quanti pagano con la cedolare secca sono da mettere anche i piccoli azionisti.

È per tutto questo insieme di ragioni che sono contrario a questo provvedimento. Lo considero, anzi, un altro fatto punitivo verso quanti tanto generosamente hanno votato il 20 giugno per i partiti democratici e popolari. Lo considero un'altra prova del fatto che in Italia non si vuole salvare l'attuale ordinamento della società dello Stato fondati sulla Costituzione, ma si vuole portare gradualmente il paese, quasi senza dirlo, a situazioni di disperazione.

Mi conforta in questa mia analisi, come ho ripetuto prima, anche il giudizio spassionato di un economista come Friedman. Mi consola vedere allineati nella critica a questo provvedimento anche tanti esponenti della democrazia cristiana, a cominciare dal mio concittadino onorevole Donat Cattin.

Concludo. Anche se per disciplina di partito sarò costretto ad ingoiare pure questo rospo, si ingigantisce in me, egregio Presidente del Consiglio, il sospetto, già grande come una casa, che sia vero quanto ha affermato l'onorevole Berlinguer di recente: che il partito comunista italiano si astiene ad accettare questi provvedimenti solo nella prospettiva di un cambiamento della società, nel miraggio di un inserimento graduale di elementi di socialismo.

Mi dispiace dire queste cose rivolgendomi ad un Governo monocoloro democristiano, ma al punto in cui siamo non può farmi velo alcun patriottismo. Quello che conta, quello che dovrebbe contare per me e per tanti altri è solo l'idea di aver fatto il proprio dovere nella rappresentazione, in quest'aula, di legittimi interessi, adempiendo così a quanto promesso, come candidato e come esponente di partito, al momento delle elezioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, dei disegni di legge nn. 606 e 468.

PANNELLA. Noi deputati radicali abbandoniamo l'aula perché siamo impediti dal voto e per non impedire ad altri di votare (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Vi prego di stare calmi, perché l'aula possiede delle porte che servono per entrare e per uscire.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 606.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, concernente interventi per le zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici dell'anno 1976 » (*approvato dal Senato*) (606):

Presenti e votanti	366
Maggioranza	184
Voti favorevoli	350
Voti contrari	16

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Amalfitano
Adamo	Amarante
Aiardi	Amici
Alborghetti	Andreoni
Alici	Andreotti
Aliverti	Angelini
Allegra	Aniasi
Allegri	Antoni
Amabile	Armella
Amadei	Arnone

Azzaro	Brocca
Bacchi	Broccoli
Balbo di Vinadio	Brusca
Baldassari	Buro Maria Luigia
Baldassi	Cabras
Bambi	Caiaati
Bandiera	Caldoro
Baracetti	Calice
Barba	Campagnoli
Barbarossa Voza	Cantelmi
Maria	Cappelli
Bardelli	Capria
Bardotti	Carandini
Bartolini	Cardia
Bassetti	Carenini
Bassi	Carlassara
Belardi Merlo Eriase	Carlotto
Belci	Carmeno
Bellocchio	Càroli
Belussi Ernesta	Caruso Antonio
Berlinguer Giovanni	Caruso Ignazio
Bernardi	Casadei Amelia
Bernardini	Casalino
Bernini	Casapieri Quagliotti
Bernini Lavezzo	Carmen
Ivana	Casati
Bertani Eletta	Cassanmagnago
Bertoldi	Cerretti Maria Luisa
Biamonte	Castellucci
Bianchi Beretta	Castiglione
Romana	Castoldi
Bianco	Cattanei
Bini	Cavaliere
Bocchi	Cavigliasso Paola
Bodrato	Cazora
Boffardi Ines	Cerquetti
Boldrin	Cerra
Bolognari	Cerrina Feroni
Bonifazi	Chiovini Cecilia
Borri	Ciai Trivelli Anna
Bortolani	Maria
Bosi Maramotti	Giannamea
Giovanna	Ciccardini
Botta	Cicchitto
Bottarelli	Citaristi
Bottari Angela Maria	Citterio
Bova	Ciuffini
Bozzi	Coccia
Branciforti Rosanna	Cocco Maria
Bressani	Codrignani Giancarla

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1976

Colonna	Forte	Lombardo	Orsini Bruno
Colurcio	Fortuna	Lussignoli	Orsini Gianfranco
Compagna	Fortunato	Macciotta	Ottaviano
Conchiglia Calasso	Fracanzani	Maggioni	Padula
Cristina	Fracchia	Malagugini	Palopoli
Corà	Franchi	Malvestio	Pani
Corallo	Furia	Mancuso	Papa De Santis
Corder	Fusaro	Manfredi Giuseppe	Cristina
Corghi	Gambolato	Manfredi Manfredo	Pavone
Corradi Nadia	Garbi	Mannino	Pecchia Tornati
Costa	Gargani	Mannuzzu	Maria Augusta
Costamagna	Gargano	Mantella	Peggio
Cravedi	Garzia	Marabini	Pellizzari
Cristofori	Gasco	Margheri	Pennacchini
Cuffaro	Gaspari	Marocco	Perantuono
D'Alema	Gatti	Maroli	Perrone
D'Alessio	Gatto	Marraffini	Pertini
Dal Maso	Gava	Martino	Petrella
Darida	Giannini	Marzano	Pezzati
De Caro	Giglia	Marzotto Caotorta	Piccinelli
De Cinque	Gioia	Masiello	Pisanu
De Cosmo	Giolitti	Mastella	Pisicchio
De Gregorio	Giovagnoli Angela	Matrone	Pochetti
De Martino	Giuliari	Matta	Pompei
De Marzio	Giura Longo	Mazzarrino	Portatadino
De Michelis	Goria	Meneghetti	Prandini
Degan	Gottardo	Merolli	Presutti
Del Castillo	Granati Caruso	Meucci	Pucciarini
Del Duca	Maria Teresa	Miceli Vincenzo	Pugno
Del Rio	Granelli	Migliorini	Pumilia
Delfino	Grassi Bertazzi	Milano De Paoli	Quaranta
De Petro	Grassucci	Vanda	Quarenghi Vittoria
Di Giulio	Guglielmino	Millet	Quattrone
Dulbecco	Gunnella	Misasi	Quieti
Erminero	La Loggia	Mora	Raffaelli
Fabbri Seroni	La Penna	Moro Aldo	Raicich
Adriana	La Rocca	Moro Dino	Ramella
Facchini	Labriola	Moro Paolo Enrico	Revelli
Faenzi	Laforgia	Mosca	Robaldo
Fantaci	Lamanna	Napoli	Rocelli
Federico	Lamorte	Natali	Rosini
Felicetti	Lauricella	Natta	Rosolen Angela Maria
Felici	Lettieri	Nespolo Carla	Rossi di Montelera
Ferrari Silvestro	Licheri	Federica	Rubbi Antonio
Fioret	Lima	Niccoli	Rubbi Emilio
Flamigni	Lobianco	Nicosia	Ruffini
Fontana	Lodi Faustini Fustini	Noberasco	Rumor
Formica	Adriana	Olivi	Russo Carlo
Fornasari	Lodolini Francesca	Orione	Russo Ferdinando
Forni	Lombardi	Orlando	Russo Vincenzo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1976

Salomone	Tesi
Salvi	Tesini Aristide
Sanese	Tesini Giancarlo
Sangalli	Tessari Alessandro
Santagati	Tessari Giangiacomo
Santuz	Testa
Sarri Trabujo Milena	Tombesi
Sarti	Toni
Savino	Trantino
Sbriziolo De Felice	Triva
Eirene	Urso Giacinto
Scalia	Urso Salvatore
Scarlato	Vagli Maura
Scovacricchi	Valensisè
Sedati	Vecchiarelli
Segni	Venegoni
Servadei	Vetere
Servello	Vincenzi
Sgarlata	Vizzini
Signorile	Zaccagnini
Silvestri	Zagari
Sinesio	Zaniboni
Sobrero	Zarro
Spaventa	Zavagnin
Spinelli	Zolla
Sposetti	Zoppetti
Squeri	Zoppi
Stella	Zoso
Tamini	Zucconi
Tanassi	Zuech
Tani	Zurlo
Tassone	

Sono in missione:

Colombo	Pisoni
D'Arezzo	Postal
Galli	Rende
Malfatti	Sabbatini
Martinelli	Sanza
Mazzola	Zamberletti

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 468.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Proroga delle deleghe di cui agli articoli 1, 6 e 7 della legge 22 luglio 1975, n. 382, sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione » (468):

Presenti	337
Votanti	328
Astenuti	9
Maggioranza	165
Voti favorevoli	297
Voti contrari	31

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Bassi
Accame	Belardi Merlo Eriase
Adamo	Belci
Aiardi	Bellocchio
Alborghetti	Belussi Ernesta
Alici	Berlinguer Giovanni
Aliverti	Bernardi
Allegra	Bernardini
Allegri	Bernini
Amabile	Bernini Lavezzo
Amadei	Ivana
Amalfitano	Bertani Eletta
Amarante	Biamonte
Amici	Bianchi Beretta
Andreoni	Romana
Andreotti	Bianco
Angelini	Bini
Aniasi	Bocchi
Antoni	Bodrato
Armella	Boffardi Ines
Azzaro	Boldrin
Bacchi	Bolognari
Balbo di Vinadio	Bonifazi
Baldassari	Borri
Baldassi	Bortolani
Bambi	Bosi Maramotti
Baracetti	Giovanna
Barba	Botta
Barbarossa Voza	Bottarelli
Maria	Boltari Angela Maria
Barbera	Bova
Bardelli	Bozzi
Bardotti	Branciforti Rosanna
Bartolini	Bressani
Bassetti	Brocca

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1976

Broccoli	Costa	Garzia	Marton
Brusca	Costamagna	Gasco	Marzano
Buro Maria Luigia	Cravedi	Gaspari	Marzotto Caotorta
Cabras	Cristofori	Gatti	Masiello
Caiati	Cuffaro	Gatto	Mastella
Caldoro	D'Alema	Gava	Matrone
Campagnoli	D'Alessio	Giglia	Matta
Cantelmi	Dal Maso	Gioia	Mazzarrino
Cappelli	Darida	Giolitti	Merolli
Carandini	De Caro	Giuliari	Meucci
Cardia	De Cinque	Giura Longo	Miceli Vincenzo
Carenini	De Cosmo	Goria	Milano De Paoli
Carlassara	Degan	Granati Caruso	Vanda
Carlotto	De Gregorio	Maria Teresa	Millet
Càroli	Del Castillo	Granelli	Misasi
Caruso Antonio	Del Duca	Grassi Bertazzi	Mora
Casadei Amelia	Delfino	Grassucci	Moro Aldo
Casalino	Del Rio	Guglielmino	Moro Paolo Enrico
Casapieri Quagliotti	De Michelis	Labriola	Napoli
Carmen	De Petro	Laforgia	Natali
Casati	Di Giulio	La Loggia	Natta
Cassanmagnago	Dulbecco	Lamanna	Nespolo Carla
Cerretti Maria Luisa	Erminero	Lamorte	Federica
Castellucci	Evangelisti	La Penna	Nicosia
Castiglione	Fabbri Seroni	La Rocca	Noberasco
Castoldi	Adriana	Lettieri	Olivì
Cattanei	Facchini	Licheri	Orione
Cavaliere	Faenzi	Lima	Orsini Gianfranco
Cavigliasso Paola	Fantaci	Lobianco	Ottaviano
Cazora	Federico	Lodi Faustini Fustini	Padula
Cerqueti	Felici	Adriana	Palopoli
Cerra	Ferrari Silvestro	Lodolini Francesca	Pani
Cerrina Feroni	Fioret	Lombardi	Papa De Santis
Chiovini Cecilia	Flamigni	Lombardo	Cristina
Ciai Trivelli Anna	Fontana	Lussignoli	Pazzaglia
Maria	Formica	Macciotta	Pecchia Tornati
Ciannamea	Fornasari	Maggioni	Maria Augusta
Ciccardini	Forni	Malagugini	Pellizzari
Citaristi	Forte	Malvestio	Pennacchini
Citterio	Fortuna	Mancuso	Perantuono
Ciuffini	Fortunato	Manfredi Giuseppe	Perrone
Coccia	Fracanzani	Manfredi Manfredi	Petrella
Codrignani Giancarla	Fracchia	Mannino	Pezzati
Colonna	Franchi	Mantella	Picchioni
Compagna	Furia	Marabini	Piccinelli
Corà	Fusaro	Margheri	Pisanu
Corallo	Gambolato	Marocco	Pisicchio
Corder	Garbi	Maroli	Pochetti
Corghi	Gargani	Marraffini	Pompei
Corradi Nadia	Gargano	Martino	Portatadino

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1976

Prandini	Sgarlata
Presutti	Silvestri
Prete	Sinesio
Pucci	Sobrero
Pumilia	Sposetti
Quarenghi Vittoria	Tamini
Quattrone	Tanassi
Querci	Tani
Quieti	Tassone
Raichich	Tesi
Ramella	Tesini Giancarlo
Revelli	Tessari Alessandro
Rocelli	Tessari Giangiacomo
Rosini	Tombesi
Rosolen Angela Maria	Toni
Rossi di Montelera	Trantino
Rubbi Antonio	Triva
Rubbi Emilio	Urso Giacinto
Ruffini	Urso Salvatore
Rumor	Vagli Maura
Russo Carlo	Valensise
Russo Ferdinando	Vecchiarelli
Russo Vincenzo	Venegoni
Salomone	Vetere
Salvi	Vincenzi
Sanese	Vizzini
Sangalli	Zaccagnini
Santagati	Zaniboni
Santuz	Zarro
Sarri Trabujo Milena	Zavagnin
Sarti	Zolla
Savino	Zoppetti
Sbriziolo De Felice	Zoppi
Eirene	Zoso
Scarlato	Zucconi
Scovacricchi	Zuech
Sedati	Zurlo
Segni	

Si sono astenuti:

Giannini	Pugno
Giovagnoli Angela	Quaranta
Moro Dino	Servadei
Mosca	Signorile
Pertini	

Sono in missione:

Colombo	Malfatti
D'Arezzo	Martinelli
Galli	Mazzola

Pisoni	Sabbatini
Postal	Sanza
Rende	Zamberletti

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

COSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 111 del regolamento, desidero preannunciare che, in una prossima seduta, chiederò che si fissi la data per la discussione della mozione presentata dal mio gruppo per ottenere la revoca di parte dei provvedimenti adottati con decreto del Presidente della Repubblica in ordine alla decuplicazione del prezzo di spedizione postale dei settimanali e dei periodici in genere.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di questa sua dichiarazione, onorevole Costa.

Annunzio di risoluzioni.

STELLA, *Segretario*, legge le risoluzioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 29 ottobre 1976, alle 11:

1. — *Svolgimento della interpellanza Tremaglia (n. 2-00016) e delle interrogazioni Preti (n. 3-00061), Morini (n. 3-00062), Bozzi (n. 3-00069) sull'uccisione di un cittadino italiano al confine tra le due Germanie.*

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione

della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società (552);

— *Relatore*: Gottardo.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 698, concernente integrazioni dell'articolo 5 della legge 2 maggio 1976, n. 183, in ordine alla composizione del Consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno (approvato dal Senato) (647);

— *Relatore*: Orsini Gianfranco.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (approvato dal Senato) (551);

— *Relatore*: de Cosmo.

La seduta termina alle 19,30.

**Ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione con risposta scritta Servadei n. 4-00481 del 28 settembre 1976;

interrogazione con risposta orale Costa n. 3-00253 del 20 ottobre 1976;

interpellanza Caruso Antonio n. 2-00049 del 26 ottobre 1976;

interrogazione con risposta orale Romualdi n. 3-00286 del 26 ottobre 1976.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

« La XI Commissione,

constatato, con viva preoccupazione, che l'Italia, nel giro di alcuni anni, è passata dalla posizione di uno dei principali paesi esportatori di mandorle — partecipando in media con circa il 40 per cento al traffico internazionale di tale prodotto — a quella di paese importatore di mandorle;

rilevato che nell'anno 1975 la bilancia commerciale italiana ha registrato, per quanto riguarda le mandorle, un *deficit* di circa 4 miliardi di lire (12 miliardi di lire d'importazione, soltanto otto miliardi d'esportazione, contro i 29 miliardi di lire di mandorle esportate nel 1970 senza alcuna importazione);

considerato che questo grave processo involutivo della mandorlicoltura italiana (accentrata prevalentemente in Puglia, Campania, Sicilia, Basilicata e Sardegna) è stato causato dall'assenza quasi assoluta di una politica di riconversione e di ammodernamento del settore (gli impianti sono prevalentemente superiori ai 50 anni di età) e di assistenza tecnico-scientifica soprattutto sul piano degli ordinamenti e dei sistemi colturali, della scelta di varietà più redditizie e della lotta antiparassitaria;

considerato, inoltre, che tutto ciò ha provocato mancanza di prospettiva e sfiducia nei contadini ed il conseguente abbandono di una parte consistente della mandorlicoltura e addirittura l'estirpazione d'impianti mandorlicoli divenuti improduttivi o antieconomici;

ritenuto che la mandorlicoltura italiana può e deve conseguire avanzati livelli produttivi e di competitività per riconquistare il posto che occupava nel commercio mondiale e per contribuire alla riduzione del *deficit* della bilancia agricolo-alimentare italiana,

impegna il Governo:

1) a predisporre, d'accordo con le regioni interessate, interventi e misure di riconversione, di ammodernamento e di sviluppo della mandorlicoltura italiana;

2) a chiedere alla CEE — nel quadro di una indifferibile e adeguata politica comunitaria di carattere strutturale — il concorso del FEOGA, Sezione orientamento, al funzionamento delle misure ad interventi predetti, come fu fatto a suo tempo per il "piano agricolo";

3) a predisporre, in conseguenza, tutti gli atti di competenza nazionale;

4) a prendere le più opportune e necessarie iniziative, d'accordo con le regioni, per garantire ai mandorlicoltori un'adeguata assistenza tecnico-scientifica, informazioni e previsioni di mercato e a svolgere un'azione di propaganda per la migliore collocazione delle mandorle italiane sui mercati internazionali.

(7-00008) « GIANNINI, REICHLIN, BARDELLI, ESPOSTO, SPATARO, COCCO MARIA, PETRELLA ».

« La VI Commissione,

premesso che sono sempre più unitarie le valutazioni delle forze politiche, confermate sia nell'assemblea di Viareggio, e sia alla Camera nel dibattito della Commissione finanze e tesoro e in aula sul bilancio dello Stato del 1977, sull'esigenza di affrontare la gravissima e insostenibile situazione finanziaria ed economica e, quindi, politica e sociale degli enti locali;

considerato che si impone ora più che prima un rapido e concreto sbocco operativo, seppure parziale, ai livelli nazionali, regionali e locali, per governare in una organica contestualità, sia l'emergenza finanziaria ed economica sia l'avvio del risanamento strutturale della finanza locale;

sottolineato che l'inflazione è contrastata e la ripresa e lo sviluppo sono favoriti, se non si disperdono in modo inutile e con provvedimenti di tamponamento, preziose quote di risorse nazionali;

considerato che la contestualità di alcuni provvedimenti certi e definiti e la programmazione di altri, deve rappresentare il quadro di assieme di una strategia complessiva del risanamento;

rilevato, inoltre, che è indispensabile, partendo da questa strategia, dare a tutto il sistema autonomistico, riferimenti e certezze indispensabili agli enti locali per portare avanti con nuovo vigore politico, e con rinnovata determinazione una azione di possibili approdi ed equilibri stabili per la loro azione economica e sociale;

sottolineato ancora che l'attuale momento è decisivo per la prospettiva degli enti locali che, non solo, devono affrontare la fase di formazione del bilancio di previsione per il 1977, ma debbono formarli nel quadro di una ipotesi di risanamento, da tempo organicamente indicata ma non ancora né recepita dal Governo, né tradotta, come è necessario, a livello locale;

valutato pure che anche a livello locale si impone un Governo compartecipato e più organico nell'azione di una gestione rigorosa e in un risanamento coordinato anche regionalmente;

considerato che gli enti locali dovrebbero perciò, già dal 1977, predisporre, di massima, le linee di un piano triennale di risanamento nel quale individuare i livelli massimi annuali di tutte le spese, livelli che per l'anno 1977, si impongono come vincolo di bilancio, e per gli anni 1978 e 1979, come assunzione di obiettivi predeterminati, in una prospettiva di riduzione delle spese di funzionamento, finalizzando così le risorse agli investimenti, questi ultimi sempre valutati con le relative spese di gestione;

ritenuto, inoltre, che formare i bilanci di previsione 1977, nel segno dell'attuale generale indeterminazione, significherebbe provocare ancora una volta il rinvio di quell'esame ricognitivo complessivo della situazione economica e finanziaria degli enti locali che deve essere urgentemente operato, per costruire una nuova fase del governo locale, contenendo ed avviando una inversione nella sempre più ampia tendenza al deterioramento della governabilità degli enti locali;

sottolineato, infine, che è necessario procedere alla formazione dei bilanci di previsione 1977, per farne un punto di partenza di una linea economica adeguata alla situazione complessiva del paese, e ad una nuova politica che sia fondata sugli obiettivi sia del risanamento che di programmi interventi che entro livelli di spesa contenuta inizino una azione di sempre più stretta riqualificazione della stessa spesa,

impegna il Governo

ai seguenti adempimenti ed alla assunzione di idonei provvedimenti che valgano a favorire nel quadro di orientamenti e "certezze" a livello nazionale:

per il Ministero dell'interno:

i bilanci di previsione precedenti ai preventivi 1976 debbono essere deliberati

dal Ministero dell'interno con definitiva pronuncia sulle richieste dei mutui suppletivi;

per i bilanci preventivi 1976 la definizione dei disavanzi autorizzati deve avvenire sulla base di una automatica determinazione di incremento in rapporto alle entità delle spese già autorizzate nel 1975;

per il Ministero del tesoro:

revoca delle disposizioni che assegnano senza valutazione equativa 401 miliardi di finanziamento a sole 11 città, di contro conseguente utilizzo di tutte le disponibilità finanziarie per assicurare quote di finanziamento proporzionate a comuni e province;

determinazione dei finanziamenti relativi ai mutui autorizzati dal Ministero dell'interno per il bilancio 1976 e precedenti;

conseguenti determinazioni delle somme finanziabili dalla Cassa depositi e prestiti per l'anno 1977 con stime e valutazioni del Ministero del tesoro, a scala regionale su un *plafond* da assegnare come minimo finanziamento, sia per la copertura dei disavanzi e sia per il finanziamento di opere pubbliche, finanziamento da determinare anche in rapporto al numero degli abitanti e ai programmi di intervento a scala regionale;

determinazione di un *plafond* di credito assegnabile regionalmente dall'ICCRI e da altri istituti nazionali agli enti locali;

per il Ministero delle finanze:

nel provvedimento generale di riordino del cumulo deve essere inserita la norma che assegna già per il 1977 il gettito ILOR agli enti territoriali;

aumento delle somme spettanti ai comuni e alle province sulla base delle leggi n. 638 e n. 189 quanto meno del 25 per cento;

determinazione di una somma assegnabile da erogarsi già dal 1977 come acconto sui disavanzi dei trasporti pubblici.

« La VI Commissione

impegna inoltre il Governo:

a revocare, in favore dei comuni e delle province le attuali norme di restrizione per il credito a breve emanando disposizioni per assicurare quanto meno il pagamento degli stipendi;

a proporre immediatamente l'operazione di consolidamento del debito a breve termine degli enti locali, consolidamento nei limiti dei mutui a pareggio dei bilanci autorizzati dal Ministero dell'interno e nei

limiti dei bilanci consuntivi approvati per le aziende municipalizzate di trasporto.

« Il Governo deve intervenire immediatamente per rimuovere il totale blocco finanziario che gli istituti di credito hanno operato nei confronti dei comuni e province.

(7-00009) « SARTI, TRIVA, COLUCCI, ANIASI, TONI, ANTONI, BERNARDINI, CIRASINO, GIURA LONGO, PELLICANI, BERNINI, BELLOCCHIO, NOVELLINI ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GRASSUCCI, OTTAVIANO, OLIVI E BRINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se è a conoscenza dello stato di agitazione della categoria dei trasportatori fuori strada e « speciale », in particolare di conglomerati e di inerti, per i gravi disagi derivati dalla attuazione della legge 5 maggio 1976, n. 313, con cui si è teso a riordinare la disciplina della circolazione stradale per gli autoveicoli industriali e ad adeguarla alle norme comunitarie;

quali iniziative intende assumere per eliminare gli inconvenienti descritti.

(5-00143)

BIAMONTE, PUCCIARINI, DA PRATO, FLAMIGNI, GUALANDI, MANFREDI GIUSEPPE, FAENZI, CARLASSARA, TORRI. FANTACI E PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia informato della grave situazione in cui vengono a trovarsi numerosi Enti locali e dello stato di tensione determinatosi fra il personale dipendente e i cittadini di molti comuni per il mancato pagamento degli stipendi ed il minacciato blocco dei servizi;

se abbia valutato l'effetto paralizzante del sostanziale blocco del credito agli Enti locali da parte degli Istituti di credito;

quali misure intenda prendere per una immediata ed automatica approvazione dei bilanci di previsione 1976 dei comuni e delle province (considerando che siamo già alla fine dell'anno), operando anche un contenimento dei disavanzi nella misura del-

l'incremento delle entrate tributarie dello Stato, così come proposto dal recente Convegno ANCI di Viareggio.

Gli interroganti chiedono se il Governo considera suo impegno la rapida approvazione dei bilanci 1976 — unitamente alla rapida erogazione dei mutui a ripiano dei disavanzi autorizzati in questi anni — come condizione per un parziale risanamento di una situazione ormai insostenibile per le comunità locali.

(5-00144)

MAGNANI NOYA MARIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che è di questi giorni la notizia in base alla quale il gruppo Montefibre, consociata Montedison, non corrisponderebbe gli stipendi ai propri dipendenti a far data dal corrente mese di ottobre;

che tale decisione si inquadra nella più ampia crisi della Montefibre imputabile a gravi errori di conduzione —

quali provvedimenti intende assumere per garantire la sicurezza del salario ai lavoratori e per evitare che la Montedison possa ricorrere, come già altre volte avvenuto, a manovre per ottenere ulteriori erogazioni di denaro pubblico.

(5-00145)

MIRATE, SPAGNOLI, COCCIA E FRACCHIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare con urgenza al fine di ovviare alla situazione di profondo disagio lamentata clamorosamente dai magistrati della procura della Repubblica e dell'ufficio istruzione del tribunale di Torino i quali hanno, ancora una volta, denunciato l'assoluta inidoneità ed insufficienza dei locali esistenti presso la locale Casa circondariale « Le Nuove » e destinati allo svolgimento degli interrogatori e di altri atti di istruzione.

(5-00146)

ROSSI DI MONTELERA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se — premesso che si sta consolidando l'ipotesi dell'insediamento a Trino Vercellese di una centrale elettronucleare da 2.000 MW — ritengano che tale ipotesi debba essere oggetto di un più approfondito esame date le particolarissime caratteristiche del territorio in oggetto.

Lo stesso CNEN, che ha effettuato uno studio per la Regione Piemonte, rileva nel medesimo che, dati i « ristretti tempi a disposizione », non ha potuto effettuare uno studio sistematico del territorio regionale, né ha evidenziato le conseguenze di ordine economico sulle attività locali.

Per sapere se abbiano considerato che tale ubicazione, al centro del comprensorio del canale Cavour, influirebbe sulla quantità di acqua, di cui già ora il comprensorio è fortemente carente, necessaria per la coltura del riso; il prelievo di acqua da parte della centrale nucleare, superiore alle portate minime del Po a Trino, inciderebbe sulla disponibilità idrica del comprensorio che da tempo cerca di incrementarla. Il territorio è inoltre a ridosso di colline dove si pratica la coltura della vite, che, come quella del riso, è estremamente sensibile alle mutazioni ambientali.

Per sapere se ritengano che si debbano considerare altre localizzazioni, che, caratterizzate da minore umidità e da maggiori venti, non incorrano nel rischio di una forte variazione del microclima, a causa dell'impiego delle torri di raffreddamento; esistono ad esempio progetti di sbarramenti di aste fluviali, di cui lo stesso studio del CNEN riconosce l'abbondanza delle portate che potrebbero risolvere contemporaneamente problemi di irrigazione e di installazioni nucleari. (5-00147)

PERRONE, MANNINO E MEZZOGIORNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sia il caso, come la specificità della materia consiglia, di chiamare a far parte della commissione di studio per prontuari terapeutici ospedalieri regionali una rappresentanza dei farmacisti esercenti in ospedale, il cui qualificato contributo di competenza ed esperienza potrà riuscire di indubbia utilità ai fini di una corretta soluzione veramente tecnica del problema. (5-00148)

SPATARO, ARNONE E MANCUSO — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per far fronte alle gravissime conseguenze del nubifragio abbattutosi sulla Sicilia centro-meridionale il 25 ottobre 1976, che ha provocato danni ingenti alla città di Licata, parzialmente sommersa dallo straripamento

del fiume Salso e a numerosi altri centri abitati delle province di Caltanissetta, Enna ed Agrigento, nonché alle colture agrarie di tutta la fascia centro-meridionale.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per intraprendere finalmente quella indispensabile opera di risanamento e protezione del territorio, per porre fine alle ormai scadenzate devastazioni, che contrappuntano con puntuale periodicità la dolorosa storia delle popolazioni siciliane.

(5-00149)

GATTI, MANCUSO E OLIVI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della speculazione in atto all'azienda agricola della Prada in comune di Grizzana (Bologna), di ettari 416 che sarebbe stata concessa alla società SEPLA, per la estrazione dal suolo o sottosuolo di materiale ghiaioso calcareo e arenario;

se sia informato dell'azione che sta facendo il signor Pazzaglia, legale rappresentante della società SEPLA, per cacciare con tutti i mezzi possibili legali o no, i braccianti, i mezzadri che risiedono sul fondo e che si sono costituiti in cooperativa per godere della prelazione nella coltivazione del fondo;

se ritenga opportuno intervenire presso il distretto minerario di Bologna (Corpo delle miniere) per bloccare ogni pratica intesa ad autorizzare la ricerca e la escavazione di marna da cemento;

se si reputi convocare con urgenza *in loco* un incontro fra le organizzazioni professionali di categoria, la cooperazione agricola, i sindacati, i contadini risiedenti sul fondo per esaminare l'opportunità (da aiutare e incentivare anche col finanziamento) di un accordo tendente ad impedire una colossale speculazione e recuperare alla produzione agricola singola e associata oltre 400 ettari di terreno che suonerebbe in netto contrasto con la esigenza del nostro paese di un pieno utilizzo di tutti i mezzi di produzione;

inoltre, se corrisponda a verità la progettata costruzione di un cementificio nella valle del Reno, sollevando preoccupazioni gravissime per l'inquinamento che ne deriverà. (5-00150)

CRESCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se sia a conoscenza del fallimento dichiarato dal calzaturificio Predominante di Dueville in provincia di Vicenza.

Questa azienda calzaturiera fino al momento della sentenza del giudice incaricato lavorava costantemente a pieno ritmo utilizzando spesso il lavoro straordinario. Le motivazioni del fallimento avvenuto il 19 ottobre 1976 su istanza del titolare, avrebbero origine dai debiti contratti dal titolare verso creditori privati e pubblici.

Nonostante però una gestione inefficiente per quanto concerne la programmazione e organizzazione dei costi e degli approvvigionamenti, vi sono giacenti ordini per un anno di lavoro.

Alla luce di questa situazione e preoccupato per la sorte occupazionale dei novanta dipendenti oggi in lotta per la difesa del posto di lavoro, l'interrogante chiede di conoscere le iniziative tempestive che il Ministro intenda assumere in difesa dei livelli occupazionali per dare seri sbocchi ad una potenzialità produttiva esistente e ad una domanda certa.

Ricorda che i lavoratori della Predominante in lotta sono oggi senza alcuna integrazione salariale. (5-00151)

DE POI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.*

— Per conoscere quali misure abbia preso il Governo di fronte alla presenza della Regione dell'Umbria alla recente Fiera di Bagdad con un padiglione allestito al di fuori di quello italiano e presentato nel piano illustrativo per il pubblico come patrocinato dal partito politico di maggioranza relativa della Regione con l'etichetta ufficiale di: Umbria - Partito comunista italiano.

Se il Governo sia stato messo a conoscenza di simili iniziative e se in qualche modo le abbia incoraggiate.

In questo senso si vuol conoscere in quale maniera intenda il Governo esercitare un migliore controllo per il coordinamento delle iniziative commerciali ed economiche che alcune Regioni hanno preso negli ultimi mesi nei confronti di Paesi esterni alla Comunità europea.

Infatti, al di fuori di ogni positivo ed auspicabile incremento delle nostre esportazioni, ciò rappresenta spesso, in assenza di coordinamento, un dato di confusione e di indebolimento della incisività della nostra politica estera e di commercio con l'estero.

(5-00152)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui si trovano i dipendenti non docenti delle Università inquadrati ai sensi della legge n. 775 articolo 25 del 28 ottobre 1970;

se risulta che per perfezionare le relative pratiche il ministero ha dovuto far ricorso a tutte le università per chiedere del personale; il quale periodicamente viene chiamato in missione e che malgrado ciò, a distanza di sei anni, solo poche centinaia di pratiche sono state definite.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali concrete ed urgenti iniziative s'intendono prendere per sistemare le posizioni di tutti questi lavoratori ai fini del loro inquadramento in modo da metterli in condizione di poter ottenere i relativi benefici rivenienti dalla progressione di carriera. (4-00942)

SAVINO E ROSINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio provocato alla comunità rurale insediata sul Monte di Gargnano, provincia di Brescia, dal disservizio venutosi a creare nella distribuzione della posta per le dimissioni di un portalettere, che non è stato più sostituito.

Gli interroganti fanno presente che alla precedente distribuzione a giorni alterni, e quindi non certo ottimale, si è andata sostituendo una situazione per la quale, da un anno a questa parte, non tutte le località vengono raggiunte nemmeno una volta la settimana, che talvolta la corrispondenza è addirittura abbandonata... alla pubblica fede, per strada o in un prato.

Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare, per ripristinare un servizio tanto importante per una comunità che per la sua stessa localizzazione deve purtroppo già subire innumerevoli « esclusioni » e « discriminazioni ». (4-00943)

CALICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che sul tronco ferroviario Rocchette Melfi (sulla Potenza-Foggia) sono in corso da oltre 2 mesi la-

vori di sistemazione di una galleria che, dati i tempi e i modi del lavoro, comporteranno una interruzione del traffico per altri 8 mesi a detta degli esperti; che le ferrovie dello Stato hanno organizzato un traffico sostitutivo su autobus che costa all'azienda circa 6 milioni al giorno; che tanto, in un tratto frequentatissimo, determina per operai e studenti ritardi di circa 30-40 minuti -:

a) se al restauro della galleria non sarebbe stato possibile - come sostengono alcuni tecnici - sostituire altre soluzioni tecniche che avrebbero eliminato radicalmente inconvenienti ormai pluriennali nel traffico ferroviario su quel tratto;

b) le ragioni della esasperante lentezza dei lavori;

c) la possibilità di dirottare il traffico degli autobus che effettuano il trasbordo, sulla superstrada Potenza-Candela con una diminuzione dei tempi di percorrenza di circa 20 minuti. (4-00944)

CALICE E SALVATORE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso: che nell'ambito dello stanziamento di 2.000 miliardi per l'ammodernamento della rete ferroviaria fu deciso lo stanziamento di circa 30 miliardi per la costruzione di una officina per la riparazione di locomotive Diesel in località San Nicola di Melfi; che già dal novembre 1974 il Consiglio regionale di Basilicata assentì tale ubicazione;

che le aspettative (si parla di 1.200 addetti a regime) dei disoccupati sono grandi;

che a tutt'oggi risultano appaltate somme modeste pari a meno di 2 miliardi di lire e che nei relativi capitolati di appalto il carico degli occupati è irrisorio -:

a) i tempi di indizione dei prossimi appalti e il relativo carico di manodopera da occupare;

b) i tempi di completamento dell'officina e del suo funzionamento a pieno regime;

c) la quantità di operai e di tecnici che l'officina potrà occupare. (4-00945)

FORTE E AMARANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave disagio a cui vanno incontro, tutti i giorni, moltissimi cittadini - lavoratori pendolari - di Vallo della Lucania (Salerno) e di molti altri co-

muni limitrofi per la mancata fermata nella stazione ferroviaria di Vallo Scalo del treno espresso n. 571;

se gli è nota la posizione assunta dal comune di Vallo della Lucania il quale oltre ad avallare la giusta richiesta dei cittadini ha ampiamente motivato la stessa;

se ritiene opportuno, quindi, intervenire presso gli uffici compartimentali di Reggio Calabria ovvero presso i servizi competenti al fine di dare sollecità e positiva risposta ai cittadini ed ai comuni interessati. (4-00946)

CALICE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che circa 40 comuni della Basilicata sono privi del locale dirigente l'Ufficio di collocamento; che tale mancanza, solo in qualche caso ovviata a scavalco, determina non solo insufficienze istituzionali di grande rilievo per i disoccupati (ricorso delle imprese ad altri uffici di collocamento di altri comuni; mancata approvazione degli elenchi anagrafici, ecc.) ma situazioni di vera illegalità nel mercato del lavoro con il frequente ricorso al caporalato — come di recente è accaduto a Roccanova in provincia di Potenza.

Tanto premesso, e di fronte alle dichiarazioni di impotenza dell'Ufficio regionale del lavoro, l'interrogante intende sapere come e in quali tempi è possibile avviare a tale situazione. (4-00947)

TIRABOSCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

atteso che nell'ascolano circa 4 milioni di quintali di barbabietole rischiano di marcire dopo che i produttori le hanno estratte dal terreno ed accatastate nelle colonie in attesa di poterle caricare e trasportare agli zuccherifici della SADAM di Fermo e di Jesi;

che tale stato di disagio nasce dal mancato ritiro delle barbabietole stesse da parte della società;

che in un momento di particolare bisogno per l'economia italiana tale episodio appare sconcertante e pericoloso —

cosa intenda fare per risolvere nel più breve tempo possibile una situazione che rischia di provocare seri danni non solo ad uno specifico settore dell'agricoltura ma all'intera comunità. (4-00948)

BROCCA, CASADEI AMELIA, GOTTARDO E MENEGETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della vertenza sindacale da più mesi in corso presso la UTITA di Este (Padova), che occupa circa 800 dipendenti, e della gravità della situazione attuale che minaccia di portare alla totale paralisi dell'attività con gravissime conseguenze negative facilmente prevedibili;

quali provvedimenti su detti Ministeri intendano prendere e se — in questa prospettiva — si intendano convocare le parti in sede diversa da quella locale. (4-00949)

BROCCA, CASADEI AMELIA, FRACANZANI, GOTTARDO E MENEGETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della situazione di grave difficoltà in cui trovasi l'impresa Magrini-Galileo di Battaglia Terme (Padova), che occupa oltre 1.200 dipendenti, per l'incombente minaccia di sospensione della attività produttiva dovuta alla mancanza di commesse di lavoro;

quali provvedimenti si intendano prendere in relazione alla esistenza di una commessa dall'IRAN, per il tramite della GIE, la cui pratica risulta essere istruita presso il Ministero del commercio con l'estero e la cui concessione consentirebbe alla Magrini-Galileo di completare il piano di ristrutturazione già avviato e di assicurare l'occupazione delle maestranze. (4-00950)

SAVINO, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, PELLIZZARI, CASTELLUCCI, ZAMBON, CAMPAGNOLI, BAMBI, STELLA, CARLOTTO, MENEGETTI, CAVIGLIASSO PAOLA, ANDREONI, PISONI E ZUECH. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi in base ai quali, malgrado il rifinanziamento delle leggi concernenti la bonifica sanitaria del bestiame affetto da tbc e da brucellosi disposto con la legge 31 marzo 1976, n. 124, detta bonifica langue in quanto i programmi a valere per il 1976 di risanamento non sono stati ancora sottoposti alla commissione centrale istituita presso il Ministero della sanità eppertanto non sono stati ancora finanziati.

Gli interroganti chiedono di conoscere, altresì, se risulti a verità o meno che la causa del ritardo è da imputare alla mancata ricostituzione di detta commissione e, nella ipotesi che detta notizia dovesse rispondere a verità, i motivi di tale mancata ricostituzione. (4-00951)

SQUERI, FORNI E PORTATADINO. —
Ai Ministri dell'interno e della difesa. —
Per conoscere — premesso che mentre fin dall'agosto 1968 il Ministro dell'interno nella presentazione del disegno di legge n. 335 sulla protezione civile affermava: « si fa sempre più avvertire l'esigenza di disporre di strutture, di organi unitari, di mezzi e di reparti particolarmente attrezzati e di immediato impiego, operanti nel quadro di una moderna organizzazione specifica e permanente di protezione civile », in effetti una tale esigenza non ha fin'ora trovato una adeguata concretizzazione esecutiva, come confermato anche dai recenti drammatici avvenimenti, avendo impegnato negli organici previsti dalla relativa legge solo i quadri del Corpo nazionale dei vigili del fuoco — se, sotto la spinta delle esigenze troppo frequentemente messe sul tappeto da gravi calamità di diversa natura, intenda prendere in considerazione — come avviene in altri Paesi europei — la opportunità della costituzione di almeno una « unità di pronto intervento e ricostruzione » facente parte dell'esercito ed in grado di sostenere efficacemente la globalità delle esigenze poste dalle calamità naturali.

Tale unità dovrebbe comprendere tutte le specialità richieste (da quelle tecniche a quelle amministrative) organicamente ed unitariamente concertate per le dette finalità.

Le reclute destinate a tale unità, scelte secondo opportuni esami attitudinali, anziché essere addestrate solo nella tecnica militare, dovrebbero principalmente essere addestrate secondo i criteri propri delle singole specialità.

La costituzione di una tale unità potrebbe consentire, senza alcuna spesa e nuove strutture, di impegnare con criterio istituzionale e permanente una parte dell'esercito al servizio dei cittadini, sia nella fase preventiva delle calamità (lavori di rimboschimento, lavori di regimazione dei fiumi, ecc.), sia nella fase di pronto intervento, quando potrebbe essere impiegata in cam-

po nazionale con efficienza tecnica ottimale ed in tempi estremamente rapidi, in caso di alluvioni, terremoti, maremoti, incendi di foreste, eccetera.

Tale unità all'occorrenza potrebbe essere utilizzata per soccorsi internazionali promuovendo una più efficace e concreta solidarietà fra i diversi Paesi.

Non va trascurata la possibilità che i militari così addestrati, anche dopo il congedo potrebbero essere richiamati per eventuali calamità che lo richiedessero.

Si sottolinea pure l'implicazione positiva rappresentata dalla possibilità di immettere nella vita civile giovani altamente qualificati nei vari settori. Per intanto una parte di tali forze potrebbero essere impiegate stabilmente ed a titolo addestrativo per la ricostruzione del Friuli. (4-00952)

SQUERI. — *Al Ministro dell'interno. —*
Per conoscere — premesso:

che la grave situazione economica che il Paese sta attraversando rende ancora più criminoso il disegno politico di coloro che, da troppo tempo, sfidano impunemente le istituzioni repubblicane con brutali devastazioni di sedi politiche, di enti pubblici e privati, di sedi a carattere religioso;

che tale disegno terroristico si inquadra in quella delirante ma altrettanto lucida strategia che, oggi più di ieri, punta sulle grandi crisi economiche per conseguire sul piano politico risultati eversivi e distruttivi;

che di fronte a fatti di tanta potenzialità gravità recentemente anche i partigiani cristiani di Milano hanno rivolto ai parlamentari partigiani un accorato e responsabile appello —

quali provvedimenti intenda adottare per impedire l'ulteriore aggravarsi della tensione politica a Milano e per stroncare le provocatorie intenzioni di coloro che puntano a rimettere in pericolo le stesse conquiste democratiche della lotta di Liberazione. (4-00953)

MENEGHETTI E PELLIZZARI. — *Al Ministro delle finanze. —* Per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per l'applicazione della legge 7 gennaio 1974, n. 3, che prevede, entro tre anni dalla entrata in vigore della legge, la cui scadenza ormai è vicina, la cancella-

zione di ogni intestazione catastale riguardante i canoni dovuti per livelli, decime, quartieri ed altre prestazioni fondiari perpetue nelle province venete. (4-00954)

BROCCA, CASADEI AMELIA, MENE- GHETTI E GOTTARDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che nella notte tra il 13 e il 14 ottobre 1976 sono crollate tre campate del ponte sul fiume Brenta, lungo la statale n. 53;

che il crollo determina disagio al traffico e alle popolazioni delle zone limitrofe o, comunque, a quanti utilizzavano il manufatto per ragioni di lavoro;

che il disastro potrebbe collegarsi anche con le escavazioni per anni praticate nel fiume abbassandone il letto e togliendo ai piloni del ponte parte del sostegno naturale;

quali provvedimenti intenda prendere per il ripristino definitivo e regolare del traffico e quali iniziative intenda promuovere per accertare eventuali responsabilità per l'accaduto anche in riferimento alle suddette opere di scavo di ghiaia e sabbia che grave danno e pericolo costituiscono per le popolazioni rivierasche e le località a valle. (4-00955)

CORDER. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che la legge 10 maggio 1976, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento, stabilisce che gli insediamenti produttivi devono essere assoggettati a particolari norme per gli scarichi di qualsiasi tipo, anche nel suolo e nel sottosuolo. Stabilisce inoltre, all'articolo 2, punto 2 e), che lo Stato debba emanare disposizioni in ordine « alla regolamentazione dello smaltimento dei liquami nel suolo, anche adibito ad usi agricoli, purché le immissioni siano direttamente utili alla produzione... ». Tali disposizioni sono ribadite dall'articolo 4, punto e), in base alla quale le Regioni dovrebbero emanare « la normativa integrativa e di attuazione dei criteri e delle norme generali di cui ai punti d) ed e) dell'articolo 2 ed in particolare la delimitazione delle zone dove è ammesso lo smaltimento dei liquami nel suolo e nel sottosuolo »;

che il Ministero della sanità — Direzione generale dei servizi veterinari — con circolari n. 400.4/20179 del 2 luglio 1973 e

n. 19 del 6 settembre 1975, con la prima delle quali assimilava gli impianti zootecnici alle industrie alimentari. Per altro, tale circolare non prendeva in esame gli scarichi nel terreno. La seconda, che ha particolare riferimento al problema della salmonellosi, raccomanda l'adozione di particolari precauzioni per l'impiego come fertilizzante, senza preventivi trattamenti di decontaminazione, delle deiezioni allo stato semiliquido quali derivano dagli allevamenti di bovini allevati in stalla con impiego di grigliati. La stessa circolare ipotizza lo impiego di idonei impianti di depurazione con trattamento aerobico, raccomandando anche in questo caso l'impiego di particolari cautele in quanto nemmeno con tale trattamento è garantita l'eliminazione degli eventuali agenti patogeni presenti nella massa inquinante;

che le autorità sanitarie locali, a cui spetta l'apposizione del nulla osta nei progetti esecutivi per la costruzione di stalle e ricoveri per il bestiame, richiedono, soprattutto, nel caso di allevamenti intensivi di bestiame bovino e di stalle sociali, che sempre ed in ogni caso gli allevamenti prevedano l'adozione di impianti depuratori per i « liquami » e quindi la sterilizzazione dei residui;

poiché un simile atteggiamento sembra risultare in contrasto con le disposizioni legislative (manca in ogni caso, fino ad oggi, la normativa statale e regionale più sopra richiamata);

poiché tale normativa non potrà non tenere conto che i criteri di una eventuale depurazione non potrebbero non essere diversi da quelli per l'accettabilità di acque di scarico nelle acque fluenti; e poiché, allo stato attuale delle conoscenze non si è in grado di definire il tipo di depuratore idoneo;

poiché in ogni caso un impianto di depurazione biologica sarebbe di un costo intollerabile, sia come spesa di impianto sia come spesa di gestione, in rapporto alla possibilità degli allevamenti zootecnici ed il suo funzionamento porterebbe alla distruzione di sostanze fertilizzanti e, quindi, ad una inutile distruzione di ricchezza;

in considerazione, infine, dei risvolti che tale modo di procedere ha nello sviluppo e nell'attività degli allevamenti zootecnici di cui è nota l'importanza per l'economia nazionale —

se sia a conoscenza di quanto esposto in premessa ai punti terzo e quarto e conseguentemente per definire in modo preciso

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1976

i presidi da prevedere nella costruzione delle stalle e per rimuovere gli ostacoli che limitano il diffondersi di allevamenti intensivi (stalle sociali) e degli altri, che contribuiscono al potenziamento delle produzioni zootecniche, oggi più che mai, così importanti e vitali.

Se si procede con gli impedimenti di cui sopra, quasi tutte le stalle devono chiudere. (4-00956)

VALENSISE e TRIPODI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali passi intenda compiere per promuovere possibili soluzioni alternative alla procedura di esproprio avviata dal comune di Castrovillari (Cosenza) ai danni di decine di famiglie di piccoli proprietari, coltivatori diretti, in gran parte lavoratori rientrati dall'emigrazione, procedura d'esproprio che ha prodotto e produce gravissimo allarme presso le centinaia di persone interessate che si vedrebbero private delle case di abitazione e di piccolissimi appezzamenti acquisiti con sudati risparmi;

per conoscere, altresì, se ritenga intervenire d'urgenza per il differimento dell'inizio delle operazioni di redazione dei verbali di consistenza fissato per il 30 ottobre 1976, attesa la preoccupante tensione che si è prodotta tra gli interessati le cui ragioni sono state ostinatamente disattese dall'amministrazione comunale di Castrovillari alla cui autonomia di scelta non può essere consentita l'adozione di provvedimenti socialmente dannosi e dolorosissimi, con la prospettiva di turbamento dell'ordine pubblico, sin'ora evitato dalla prudenza delle forze dell'ordine, nonostante la carenza di iniziativa da parte della prefettura di Cosenza che non ha ritenuto di ricevere una commissione di rappresentanti delle famiglie minacciate di esproprio. (4-00957)

ANGELINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che la risposta in data 18 febbraio 1975 alla interrogazione n. 4-11434 dell'interrogante è stata insoddisfacente — quale sia lo stato attuale della pratica di pensione del signor Giuseppe Curci, nato a Taranto il 25 febbraio 1907, già bidello presso le scuole medie statali di Taranto, collocato a riposo nel marzo 1972 e tuttora in attesa di definizione del trattamento di quiescenza. (4-00958)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti e quali immediate misure si intendano adottare per fare fronte alla drammatica situazione in cui sono venuti a trovarsi i piccoli pescatori ed i produttori di frutti di mare della fascia costiera napoletana, ai quali, al seguito della rottura del collettore di Cuma (Napoli), è stato vietato, a tempo indeterminato, l'esercizio della pesca con ordinanze delle competenti autorità marittime.

Il dissesto fognario, verificatosi, come è noto, in conseguenza del nubifragio abbattutosi sulla Campania a metà ottobre, ha costretto i tecnici a dirottare i liquami a mare, provocando così il forzoso inquinamento delle acque costiere da Capo Miseno a Portici.

Si è reso perciò necessario il divieto di pesca per una fascia di 1500 metri dalla costa.

Tutti i raccoglitori di molluschi (frutti di mare) e molte centinaia di piccoli pescatori con equipaggi quasi esclusivamente familiari, da Monte di Procida a Baia, a Bacoli, a Pozzuoli, a Bagnoli, a Mergellina, a San Giovanni fino a Portici sono bruscamente rimasti senza lavoro.

I pescatori sono chiamati così ancora una volta a pagare gli errori altrui quando ancora non si sono ripresi dalle privazioni subite per effetto del colera.

Poiché il tempo ragionevolmente occorrente per il ripristino del predetto collettore e per il successivo disinquinamento delle acque richiede almeno sei mesi, bisogna pure assicurare i mezzi di sostentamento alle famiglie dei coltivatori colpiti.

A tal fine l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga disporre:

l'immediata erogazione di una speciale indennità o contributo mensile proporzionato alla consistenza dei nuclei familiari interessati per tutta la durata del divieto di pesca;

un apposito studio per la istituzione di un fondo, alimentato dagli armatori ed eventualmente dallo Stato allo scopo di estendere ai lavoratori della pesca l'indennità di disoccupazione in caso di sosta forzata o per la cosiddetta « sosta tecnica » analogamente a quanto viene praticato per altre categorie di lavoratori;

l'urgente utilizzazione di speciali corsi di qualificazione per la formazione di equipaggi idonei alla pesca distante dalla costa;

la sospensione, per tutti i pescatori della Campania dell'obbligo del pagamento della maggiorazione del 20 per cento sui contributi INAIL posta a carico dei lavoratori in attesa della modifica delle vigenti disposizioni in materia;

la deroga alla recente disposizione impartita dall'INPS sulla centralizzazione del rimborso dei conguagli per gli assegni familiari, autorizzando le sedi periferiche dell'istituto a provvedere direttamente alle operazioni di cui sopra per evitare ritardi dannosi per i lavoratori nella riscossione degli assegni familiari.

La richiesta assume carattere di estrema urgenza considerato che l'ulteriore appesantimento della disoccupazione in una realtà, come quella campana già carica di tensioni sociali esplosive, potrebbe esasperare la situazione. (4-00959)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere quali iniziative si intendano promuovere per ripristinare il rispetto della legalità e per assicurare l'esercizio di fondamentali diritti costituzionali nel Banco di Napoli, ove, con recenti disposizioni sono state imposte, ad avviso dell'interrogante, illegittime restrizioni ai lavoratori chiamati

ad assolvere la funzione pubblica di sindaci o di amministratori negli enti locali.

Sta di fatto che, in aperta violazione del preciso e inequivocabile disposto degli articoli 32 e 33 dello statuto dei lavoratori (legge n. 300 del 1970) ai dipendenti di questi istituti viene imposto l'onere (non previsto dalla legge) di fornire « giustificazioni » per ottenere i permessi retribuiti per il tempo necessario all'espletamento del mandato.

Inoltre ai sindaci ed ai presidenti delle giunte provinciali nonché agli assessori comunali e provinciali, si pretenderebbe di delegare il cumulo fra le libertà consentite dal primo e secondo comma dell'articolo 32 e quelle previste dall'articolo 33 della legge del 20 maggio 1970, n. 300, riservando ad un « insindacabile giudizio dell'amministrazione » l'applicabilità o meno di detto cumulo, mentre lo statuto dei lavoratori espressamente lo riconosce.

L'interrogante chiede in particolare di sapere se si ritenga disporre un apposito accertamento per controllare la verità dei fatti e, nell'ipotesi in cui venissero comprovate le violazioni denunciate, non si ritenga, oltre che applicare le sanzioni di legge, individuare anche un comportamento incostituzionale, in quanto, tra l'altro, le restrizioni imposte finiscono in buona sostanza per impedire o comunque limitare l'esercizio di un diritto costituzionalmente riconosciuto e protetto anche nell'ipotesi in cui il lavoratore non intenda avvalersi della facoltà alternativa di collocarsi in aspettativa. (4-00960)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1976

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno reso inefficace nella serata del 23 ottobre 1976 l'azione di tutela dell'ordine pubblico nei confronti della spedizione punitiva di gruppi del Movimento sociale italiano nelle strade di Roma con intimidazioni e aggressioni ai passanti.

« Tenuto conto che i fascisti sono stati in grado di paralizzare il centro cittadino per tre ore e che negli ultimi tempi gli stessi gruppi hanno preso l'abitudine di insediarsi in alcune zone di Roma, in particolare a piazza del Popolo e in via Frattina, per esercitarvi azioni teppistiche e provocatorie contro giovani e cittadini democratici, si desidera conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per la salvaguardia della libertà e dell'incolumità dei cittadini dalle incursioni del banditismo politico fascista.

(3-00296)

« CABRAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per avviare a soluzione il problema che coinvolge le molte centinaia di militari in pensione, cui stanno pervenendo in queste settimane le lettere di sfratto dagli alloggi cosiddetti di "servizio", che, per la grave discriminazione operata con la legge 17 gennaio 1959, non hanno potuto riscattare al contrario di quanto invece è avvenuto per i civili abitanti negli alloggi ex INCIS.

(3-00297)

« ROMUALDI, MICELI VITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e della sanità, per conoscere quali iniziative hanno allo studio o in approntamento per ovviare alla grave ed irrazionale situazione derivante dal sempre maggior numero di medici che, pur avendo tutti i requisiti di idoneità fisica, non vengono ammessi ai corsi per allievi ufficiali di complemento dei servizi sanitari delle varie armi.

« Gli interroganti rilevano che sono ben note le carenze di medici presso strutture

sanitarie pubbliche di vitale importanza per la tutela della salute ed in modo particolare per la salvaguardia della salubrità dell'ambiente naturale, sociale e di lavoro e per l'igiene degli insediamenti urbani e delle collettività.

« Premesso questo, ci si può ragionevolmente domandare se non è più opportuno arruolare tutti i medici per i corsi AUC e poi comandare presso le sopradette strutture sanitarie quel personale che fosse esuberante rispetto alle esigenze dei corpi e degli enti militari.

(3-00298) « MORINI, ROSINI, CIRINO POMICINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e dell'interno per conoscere:

1) se nell'emanare le recenti disposizioni restrittive del credito agli enti locali da parte delle Banche, abbiano tenuto presente che gli Enti stessi, nell'attuale situazione, per l'espletamento di ogni loro attività, anche istituzionale, necessitano quotidianamente delle anticipazioni da parte degli Istituti di credito sui mutui in corso di perfezionamento presso la Cassa depositi e prestiti;

2) se ritengano addirittura paradossale e contrario ad ogni norma di buon governo che lo Stato, mentre da un lato ritarda enormemente il pagamento dei mutui già autorizzati dal Ministero dell'interno, nonché delle quote di entrate sostitutive delle imposte e partecipazioni abolite, dall'altro impedisce agli Enti di fronteggiare la loro precaria situazione finanziaria mediante anticipazioni di cassa da parte degli Istituti di credito, anticipazioni che, nonostante la loro estrema onerosità (tassi superiori al 20 per cento), restano ormai le estreme risorse per non sospendere ogni attività;

3) se, in tale drammatica situazione generale degli enti locali, appaia contraddittorio e parziale il recente provvedimento di finanziamento straordinario ad alcuni grandi comuni, trascurando le necessità della quasi totalità degli Enti stessi, ai quali, oltre alla beffa della esclusione, stabilità non si sa bene in base a quali criteri, si aggiunge il danno della drastica riduzione delle anticipazioni da parte delle Banche;

4) se nel fissare la data del 30 giugno 1976 per la determinazione della situazione

debitoria verso gli Istituti, sarebbe stato preferibile, a loro avviso, richiamarsi al limite contrattualmente stabilito, e non già agli effettivi prelievi a quella data sull'anticipazione stessa, privilegiando così del tutto ingiustamente gli Enti che al 30 giugno avevano raggiunto il tetto dello scoperto autorizzato (o lo avevano anche travalicato), e punendo per converso quanti erano invece riusciti a contenere la propria esposizione in limiti più modesti, allo scopo di non dissanguarsi per gli interessi, con la conseguenza che si dimostra come in Italia il risparmiatore viene sempre calpestato.

(3-00299)

« DE CINQUE ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza che gli uffici distaccati di Catania della sede siciliana della RAI sono in fase di progressivo depotenziamento e quali urgenti provvedimenti intende adottare per arrestare ed invertire questa tendenza che contrasta con il principio del decentramento previsto dalla legge di riforma.

« Gli interpellanti fanno presente che a Catania esisteva, dal 1938, una sede dapprima dell'EIAR e poi della RAI, che ha svolto una intensa attività giornalistica e di programmazione culturale a diffusione, oltre che regionale, anche su rete nazionale. Ma, a metà degli anni cinquanta, un indirizzo aziendale accentratore portò all'unificazione a Palermo dei due centri in un'unica sede regionale. La redazione di Catania — povera di strutture e di organico e compressa nelle funzioni — rimase così, in posizione subalterna rispetto alla sede RAI di Palermo che da sola non riesce ad esprimere la composita realtà sociale e culturale della Sicilia.

« Gli interpellanti, pertanto, chiedono di sapere:

1) quali sono i motivi che hanno indotto il consiglio di amministrazione della RAI a sviluppare il ruolo della redazione di Catania, trascurando che essa dovrebbe recepire e valorizzare le istanze socio-culturali di una vasta area, comprendente, oltre che Catania (la più grande città di Italia non capoluogo di regione, la cui provincia conta un milione di abitanti), anche Messina, Siracusa, Ragusa ed Enna;

2) quali passi il Ministro intenda muovere verso il consiglio di amministrazione della RAI, affinché venga valorizzata la funzione insopprimibile degli studi di Catania, sulla base delle mutate e cresciute esigenze di sviluppo della società siciliana;

3) se, in considerazione della vastità territoriale e della peculiare articolazione della realtà siciliana, il Ministro ritenga politicamente opportuno proporre l'istituzione a Catania di una seconda sede regionale della RAI, al servizio della Sicilia orientale, così come è avvenuto per il Trentino-Alto Adige con Trento e Bolzano; tale iniziativa risponderebbe ad una esigenza reale e non a puri criteri rappresentativi, come nel caso dell'istituzione delle sedi di Aosta e Campobasso.

(2-00051) « SCALIA, LO BELLO, URSO SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che il 7 novembre 1976, l'attuale avvocato generale dello Stato, avvocato Zappalà, verrà collocato a riposo per raggiunti limiti d'età — quali criteri di professionalità e di competenza ritiene di adottare per procedere alla nomina del nuovo avvocato generale dello Stato.

(2-00052) « MALAGUGINI, CALICE, CARUSO ANTONIO, COLONNA ».